

CANZONIERE

DEL DOTTOR

GIOVANNI FIORILLI

DA AQUILA.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

1834.



L' AUTORE A CHI LEGGE.

Dopo essere stata così maltrattata la mia Figlia Pantea nel presentarla abbigliata degli ornamenti della Scena, oso prostituirle al Pubblico nuda. Gli urli, le grida hanno potuto ferirmi; ora una dotta critica potrà sanarmi. Le grida confuse insultano senza offendere; La buona critica ferisce ammaestrando. Questo è ciò che io desidero nel fare di pubblico dritto la mia Primogenita (giacchè altra Tragedia da me pubblicata fin dal 1793, sebbene letta ristampata e compatita, fu un piccolo aborto della sola fantasia fervente nella mia età di anni 19). Se da' saggi avvisi ora conoscerò di avere intieramente errato nella carriera intrapresa, rinuncierò per sempre alla mania di poter divenire Poeta tragico nei pochi anni che precedono l'età del gelo, e al desiderio di cercare ne' miei pochi talenti una risorsa onorevole, e gloriosa alli tanti disastri di mia vita. Fù questo il solo oggetto, che mi fece in trentasei giorni sceneggiare, e verseggiare la mia Pantea, tal quale la presenta la Storia. Letta, commendata, proposta in premio, ed ottenutolo, mi son veduto incoraggiato; ora mi veggo incerto.

*

Mi vien dagli Amici imputato ad errore l'aver manifestato l'autore, ed il premio. Ma per l'autore, uom franco e leale, non mi ascosi nel difendere strepitosamente il mio onore a fronte della calunnia armata di tutta la possanza, molto meno ho pensato ad ascondermi ora nel procurare la mia gloria: Nè m'indurrò mai a credere (checché se ne dica) che la qualità di Nazionale porti discapito e nocumento. Riguardo al premio, il vedersi tra noi quasi sempre sottoposte alla medesima sventura le opere Teatrali premiate, farebbe sospettare, che il Giurì, e i saggi Revisori s'ingannassero nella scelta; e che fra gli ascoltanti vi fossero sempre dei più fini conoscitori dell'arte: O altrimenti dovrebbe ricorrersi al vile sospetto dell'invidia, tarlo che rode sovente il cuore dell'Uomo. Rispetto io troppo il Giurì e li Revisori; venero troppo il Pubblico, e mi conosco troppo debole per pronunciare giudizio in sì delicata quistione. Solo mi duole nel cuore, che per tal modo par che non venga riguardata colla dovuta ammirazione questa egregia Istituzione del Giurì, e de' premj, che richiama i più belli gloriosi giorni della Grecia, ed anima e promuove i talenti.

P A N T E R A

TRAGEDIA.

INTERLOCUTORI.

CIASSARE.

CIRO.

PANTEA.

ABRADATE.

ARASPE.

SCENA

La Regia di Timbrea in Lidia.

P A N T E A

TRAGEDIA.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

CIRO , ARASPE.

Ara. **T**UTTO è, Signor , compiuto : all' alta immensa
Tua gagliardia, al genio al senno tuo
Ognun cede, e ristà. Di Lidia il Sire
Con pochi che fuggir da stragge orrenda
Ritratto in sardi : il già superbo
Regnante Assiro per te vinto e morto ;
Gli Armeni e gl' Indi all' imperar tuo dolce
Più che a tua forza stretti, e Lidi e Assiri
In un sol dì sconfitti o in campo estinti ,
Son trofei che brillar potrian sul crine
Del più canuto eroe. Omai non havvi
Chi l' Impero d' Oriente a te contrasti.

Ciro. Compagno vero di mia gloria , Araspe ,
Grato ben ti son io. Fido seguace
Prode Guerrier , da me fidanza iutera
Esiggi a dritto tu. Di lieta sorte
All' aura leggerissima posarmi

Però non debbo: All' Astro solo, al Nume,
 Cui è il togliere e donar Reami e vita,
 Grazie e vittime densi. Al Tempio quindi
 Tral Popol folto di Città novella,
 Al suon di trombe in lieta pompa ognuno
 Meco si appresti all'Ara.

Ara. Io sì prevedi
 Tua cura pietosa: In brevi istanti
 Fia il sacrificio pronto. Ammira ogn' uomo,
 E decider non sa, se in te più grande
 Sia valore o pietà.

Ciro. L' indugio giova
 Onde giunga Ciassare: un Messo avviso
 Recò, ch' ei non è lunge,

Ara. E che? non basta.
 Il non mertato ingiurioso foglio
 Ch' egli inviotti? D'oltraggiarti intende
 Ancor da presso? Allorchè allori e palme,
 Sangue e sudor grondante, a cento Squadre
 Recando morte, a lui tu mieti in campo,
 Tal ei mercè ti rende?

Ciro. Oh Araspe amico,
 Tu conoscer non puoi qual segga atroce
 Empia efferata gelosia di Regno
 In petto umano! Ogni ragion più salda
 Di gratitudin d'amistà di sangue
 Distrugge in cor la rea ragion di Stato!
 A Mandane mia Madre il Sir de' Medi
 Germano, a me vien Zio; Io tal lo estimo
 E l'amo; ei m'ama ancor: Ma le mie stesse
 Vittorie che son sue, l'amor de' Persi,

Ne' suoi Medi il desio di seguitarmi,
 Dispetto e gelosia gli han desto in core.
 Venga ei però qual vuol: Se invan non spero
 Fia questo il dì, che pienamente ei resti
 Persuaso cònvinto, o ch' io deponga
 Ogni mia gloria a' piedi suoi. Frattanto
 Del Re, com'è ben dritto, il seggio primo
 Sia nel Tempio e alla Reggia; omaggi onori,
 E le tolte a' nemici opime spoglie
 Si riserbino a lui.

Ara. Come imponesti,
 L' auro le spoglie i militari arnesi
 Di centomila combattenti estinti,
 Fra tuoi Guerrieri, e i Guerrir Medi or furo
 Lor buon grado divisi: Il ricco brando
 Del Rege Assiro, il suo gemmato cinto,
 E le immense de' Capi arme preziose
 Tutte son per Ciassare. A te serbati
 Sono i Lidj Destrieri. Altra più vaga
 Preda, che in campo di veder temesti,
 Anco è serbata a te.

Ciro. Vederla allora
 Non volli, o men pur ora il vuò. Suoi tanti
 Rari pregi che udii di beltà mista
 A dignitoso aspetto, in me temenza
 Dan di me stesso A gloria sol fien sacri
 Ora i miei passi: E che fia mai se amore
 S' indonasse di me? Miei gran disegni
 Foran, nel credi pur, da passion cieca
 Mal mio grado arrestati, o al fin prefisso
 Debilmente condotti: In cuor dell' uomo,

Quando di gloria alta bollente ferve
 Passion, altra non cape!

Ara. Eppur non vuoi
 Cura d'amor, che tutto il Mondo informa,
 Vile estimarsi mai.

Ciro. Nè vile sol, ma iniqua,
 Funesta spesso se a ragion si oppone,
 A grand' imprese certo ostacol sempre!
 Qual mai ragion su questa illustre Donna
 Aver poss'io? Della Susiana al Rege,
 Tu il dicesti, è Consorte: estinto o vivo,
 Mia fama e' dritto delle Genti sacro
 Vuol rispettarsi in Lei: Funesta ingiusta
 Fora ogni fiamma in me. Quindi il servirla
 Con Real pompa, e alleviarle il duolo,
 Che prigionia dà sempre in Alma grande,
 A te commisi. Ma se cura troppa,
 O periglioso incarco io t' affidai,
 Puossi ben revocar.

Ara. Signor, nol nego,
 Ai pregi ai vezzi al Sovruman potere
 Di Lei mal si resiste. Io però serbo
 Del core in guardia a mia ragion sostegni,
 Dovere onor rispetto...

Ciro. Oh vien Ciassare!

S C E N A II.

CIASSARE , CIRO , ARASPE. Seguito di Medi.

Cias. Al gran Conquistator che il Mondo intero
 Di sua fama riempie , il solo omaggio
 Manca del Re de' Medi ; Or ecco io stesso
 A dar tel vengo. E chi negar potria
 Tal dritto a te, che a grado tuo gli Scettri
 Togli e dispensi già? Che ad un sol cenno
 Teco adducendo e Cavalieri e Fanti,
 Me negletto senz'arme in campo lasci
 Re sol di nome? Oh! di tue mire ascose
 Ben mi fan dotto l'opre tue: Sì tutto
 Or chiaro m'è; Ma se me pria non sveni
 In Media mai non regnerai, tel giuro:
 Sul corpo esangue mio quel Tron si ascende.

Ciro. Grave troppo al mio cor dura rampogna,
 Signor, mi fai. Ma lascia deh! ten prego;
 Che a discolparmen (se pur scusa dessi
 Ove non è fallir) sol teco io resti.

Cias. Che dir potrai ch'io già nol sappia? Pure
 Il tuo desir si compia: Ognun per poco
 Si ritragga da noi.

Ciro. Araspe, il tutto
 Sia pronto al primo cenno.



S C E N A III.

CIASSARE, CIRO.

Cias. Or via favella.

Ciro. Sì parlerò; nè mai uopo cotanto,
Desio maggior non n'ebbi io mai. Fia tempo,
Che o l'amor tuo lo spinga, o l'odio tuo
Il mio Destin quì fermi...

Cias. Avrai qual merti
Premio o biasmo al tuo oprar; Libero parla.

Ciro. Ben dicesti o Signor: che dir poss'io
Che tu nol sappia? Quai che son mie gesta,
Son note al mondo e a te. Ma il rammentarle,
E forza è in te l'udirle anche una volta.

Cias. Oh mi son chiare l'opre tue! Del fine
Mi fu ascoso l'arcan.

Ciro. Dall'opre istesse
Tutto, tranne mia gloria, il ben de' Medi
E tuo, sol fin vedrai. Signor, rammenta
Che imberbe ancor, contava io sol tre lustri,
Inondando gli Assiri il Terren Medo,
Col braccio mio al tuo gran Padre Astiage
Regno e giorni salvai. Di vita in forse
Egro infermo eri tu: Pur forte udisti
Dai Soggetti, e dal Padre in suon di gioia
Liberator nomarmi: accenti ah! quanto
Lusinghieri al mio cor, che a mille doppj
Diero all'opra compenso! In Persia io quindi
Destrieri addussi non usati in pria,

E in maneggiarli i miei Guerrier ben dotti
 Ne fei. Pace era al mio, non al tuo Regno,
 Cui grande erede e Figlio sol lasciotti
 Il Padre: In tuo soccorso, il seppi appena,
 Volai coi Persi miei, e...

Cias. Il più mi è noto;
 E uom giusto qual son rimembro io stesso,
 Che gli Assiri battendo ad ogn' incontro,
 E sommettendo il ribellato Armeno
 Con tuo senno e valor salvezza e pace
 Tu mi mercasti. Ma rammento ancora,
 Ch' oltre spingendo il tuo bollente spirito,
 E l' assoluto tuo poter, donasti
 Di nuovo, ignaro me, tesori e Scettro
 D'Armenia al Rege.

Ciro. E che? L'azion più bella
 Già laudata da te, d'entrambi a gloria,
 E a sol vantaggio tuo sì ben condotta,
 A biasmo, a colpa or mi ritorci? Oh Sire!
 Havvi pur troppo chi nel tuo gran core
 Un livor cupo contro me spargendo
 Tua chiara mente ingombra! A vinto Rege
 Generoso tornar Scettro e tesori
 Opra è di Nume! E un Nume allor tu fosti
 Del Mondo al guardo. E poi qual prò verace
 Venne da oprar sì grande? A noi gran fama;
 D'un Re la salda fè; l'amor de'suoi,
 Che combatterà fra noi: Son questi o Sire,
 I mezzi a vincer certi. Era l' Armeno
 Sol tributario tuo; vinto da noi
 Coll' arme in pria, beneficandol poscia,

Fù alleato il più fido; armati ed auro
 A grand uopo prestando a noi divenne
 Di grandezza strumento. Infatti dimmi,
 Senza tale amistà, tuoi vasti Stati
 Lasciar senz'arme, portar guerra altrove,
 Terror morte recar ai Regi ai Regni,
 Dinimi, il potevi tu? Saremmo in Lidia?
 Saresti ora a Timbrea?

Cias. Tutto sia vero.

Ma il teco addur le Schiere tutte, esposto
 Me sul campo lasciar, che, nol rammenti?

Ciro. Lo strale è questo che nel sen ti han fitto
 Di strana gelosia, cui l'uom si accieca!
 Qual colpa in me, se i tuoi Guerrieri accesi
 Ferventi ancor della vittoria, tratti
 Da onor da speme a' Persi miei si uniro,
 Ondc sull'Oste intera palma io m'ebbi?
 Ma di, Signor, per chi combatto io mai?
 Per chi vinco io? Serbo a me gloria, d'essa
 Tu a me strumento primo. Il campo intero
 Fra Prodi tuoi partissi; ed auro e gemme
 Di Re di Grandi, Real fasto e Trono
 A te serbato è tutto. In cor volgea
 Per te l'Impero d'Oriente: Poco
 Il fin quì fatto m'era. Al folle ardire
 Di lor che osaro assalir te in tue Terre
 Pena ben altra vuoi, i petti alteri
 Premier sui Sogli degli estinti Regi
 Di Babilonia e Sardi! È questo il giuro,
 Ch'io feci, e or qui rinnovo fermo! Or doude,
 Perchè distormen Tu? Deh se mai caro,

E sì caro ti fui! lascia, ch'io compia
 Impresa tanta, ch'io rimiri ornata
 D'altri Diademi la Real tua fronte!
 Questo è mio voto sol; ne attesto il Nume,
 Il giuro a te. Deh! Padre mio, che tale
 Ti adoro e estimo, a' piedi tuoi tal grazia
 Per te, per me la vuò!..

Cias. Sorgi.... Quai sensi!..
 Qual forza! Oh ciel... Di Padre il nome... Ognuno
 S'iuoltri olà.

S C E N A IV.

ARASPE, CIASSARE, CIRO, seguito di Persiani,
 e Grandi Medi.

Ara. Sovran de'Medi, e nostro,
 Questi non doni nò, spoglie dovute
 Al gran Ciassare accetta: In te vincemmo,
 Tuo di vittorie è il frutto. Omaggio e fede
 Da ognun nel Tempio, in cui sublime echeggia
 Fra mille laudi il nome tuo, terrai.

Ciro. Signor....

Cias. Deh taci! Ascolti ognun; palese
 Error palese ammenda esige. Ottane
 Vedi, *Ciro* non è quel fero audace,
 Che Reami e conquiste a se sol serbi,
 Che attenti al Regno mio! De' tuoi consigli,
 Che originati per tuo ben da zelo
 Non da malizia credo, or d'uopo alcuno
 Nò più non m'è. Dalla presenza mia

Và, ritratti, e per sempre. In Media reca,
 Che Ciro è il vostro Re: Da questo punto
 L'unica figlia mia col Regno in dote,
 Col mio immenso leal paterno affetto
 Io gli concedo. Ah vieni o figlio! Al seno
 Stringimi deh! Ben mi chiamasti Padre!
 Qual pura gioia! Il cor si espande... Ah lunge,
 Lunge sempre da me pestifer angui,
 Che in cor de'Re rodete!

Ara. O grande invero!

Oh senza esempio grande!

Ciro. Ah mio Signore!

L'immensità de'doni, a me il più caro
 L'affetto tuo, m'inebria il cor, quest'alma
 Rende maggior di se. L'Augusto nodo
 Accetto, il Regno nò; con altri Imperi,
 Ch'or con gli auspicii tuoi veloce io corro
 A conquistar sicuro, il terrai tu. Lieto
 Me fan mia gloria e l'amor tuo soltanto.

Cias. Vài, vinci, e riedi. Nobil fin darassi
 A nobil gara allora. Al Tempio or tutti
 Andiam: Compiuto il sacrificio Augusto
 Per Media io partirò...

Ciro. Deh! nò, ti ferma

Solo il novello dì. Se il Ciel ne aiti,
 Nuova vittoria memoranda io spero
 Sull'Oste riportar. Sien giunti a Cresò,
 E ben' il so, Fenici Arabi Frigi,
 E d'Egitto e d'Eolia e d'ogni banda
 Immense Schiere; abbia, qual'ha tre fiate
 Di noi maggior l'Esercito, ben certo

Il vincerem, se in noi vigor che è tanto,
 Tua presenza ne accresce. Ah resta, o Sire!
 In te noi vinceremo!

Ara. A' voti suoi,
 Deh! concedi Signor, che i miei di tutti
 I preghi unisca. Di vittoria il segno
 Vogliam da te.

Cias. Ben, resterò; Si vada.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

PANTEA ABRADATE.

Pan. **V**IENI Abradate, inoltra. A nostre pene
 Ben dar possiam libero sfogo: Nullo
 Quì de' Grandi restò. Tutti al gran Tempio
 Con pompa andaro cui l'egual non vidi.
 Pur dall'alto mirar fra cento squadre
 Potei quel Ciro, non so dir se meco
 Superbo più che generoso. È questa
 Inconcepibil cosa! Onor grandezze
 Stato Real tutto apprestarmi, è intanto
 Ascondersi a mia vista! A che me fugge?
 Che temer può da me?

Abra. Da tuo cor nulla,
 Dal tuo aspetto tutto. Oh mia Pantea!
 De'rai celesti tuoi, di tua beltade
 L'alto poter non sai: Desso è che il Prence,
 Il sen di gloria e di vittorie pieno,
 Ben teme, e fugge: In sua virtù non fida.

Pan. E nella mia non fida?... Or dì, tu ancora
 Abietto, in vista ognor di Servo starti

Vorrai? del tuo destin, di te starommi
 Ansia tremante io sempre?

Abra. Ah no mia cara!

Non deplorar mio stato. Il gran contento
 D'esserti presso, la mia pace, tutto
 A queste vesti io debbo. E che sarei
 Te prigion da te lunge? Oh certo un Nume
 Il ripiego ispirommi in quell'istante
 Fatal della sconfitta!

Pan. Il credo appena.

Fatta già prigioniera egra dolente,
 Per te, per tua salvezza ai Numi offria
 E pianto e voti e preci; ed ecco innante
 Tu vero Nume a me scorta ti fai!

Abra. Creder potevi mai, che ancor fra l'arme

Non fossi tu pensier mio primo? Ardea
 Fera la mischia, immensa orrenda stragge
 Era de' nostri, in sol fuggir salvezza.
 Pugnava io forte; e me da tergo mai
 Ferito non avrian. Al cader morto
 Fra mille spade e l'ulular feroce
 De' vincitor de' vinti, il Rege Assiro,
 Lo stuol d'armati che con dubbio evento
 Il mio carro cingea, corre alle grida,
 Me lascian solo. D'ogn'intorno io miro
 Sconfitti i nostri, trionfante il Perso.
 Che fare allor? A che morire inulto?
 Voce, divina voce in cor parlommi
 Del tuo periglio. Per venir sicuro
 Ove lasciata in guardia t'ebbi, a un tratto
 Scingo e lascio mie vesti, altre ne indosso

★

D' un mio servo caduto, il dorso premo
 A veloce destrier, volo, e in vederti
 Prigion dolente, ti conforto a speme,
 E qual servo ti seguo.

Pan. Ah fui sul punto
 D'abbracciarti, e tradirmi! Il mio trasporto
 Di sposa tenerissima, stimossi
 Moto d'ingenuo cor... Ma or basti! Ahi troppo
 In due giorni ho sofferto: Io nò non posso
 Te Re, te mio Signor, te Sposo mio
 A stato tal te più mirar, nè il debbo.
 Partiam se Ciro abborri; il puoi senz'onta,
 Prigion non sei.

Abra. E nol sei tu?

Pan. Di Donna

Poco cal prigionia.

Abra. Di Real Donna,
 D'una Pantea prigionia val tutto!
 Contar ben può de'suoi trionfi Ciro
 Questo il più grande. Al Mondo intero,
 E a lui, potendol pur, non ti torrei:
 Tal io lo estimo e ammiro.

Pan. E perchè dunque
 Non ti palesi a lui?

Abra. Di lui più degno
 Paleserommi in breve.

Pan. E che dir vuoi?

Abra. M'odi: Io quì non sospetto, e men guardato
 Tutto osservar potei. Creduto estinto
 Da mie spoglia sul campo, eletta preda
 Eri per Ciro tu. (Supposto in vita

Onora avunque la virtude ha seggio.

Ara. Sensi degni di te, di onor di gloria
Vera immensa per lui. Pur deh permetti
Ch' ei si ritiri: A te m'è forza solo
Di gravi cose favellar.

Pan Vanne, m'attendi.

S C E N A III.

PANTEA ARASPE.

Pan. Signor che deggio udir?

Ara. Del Servo appunto

Parlar ti deggio, e del mio Prence a nome:
Le dolci cure il suo vegliare attento
Su te, stà ben; suo dover questo: sommo
In tuo gradir ne ha premio. I sensi altrui
L'opre osservar cou vigil occhio, e stranee
Genti trattar guardingo, e ognor segreti
Messi spedir e chi sa dove? è tutto
A dritto, il vedi ben, sospetto in lui.
Non son qual crede interamente ascose
L'opre, i raggiri suoi...

Pan. Ferma: raggiri

Se usar sapesse non avria mia stima;
L'opre quai sien con meraviglia chiaro
Al dì novello fora.

Ara. A sua difesa

Tutto nel tuo stimarlo hai detto. In campo
Siamo però, sian presso all'Oste, e siamo
In Città da due giorni a noi soggetta.

Quindi dubbii maggior , maggior rigore ,
 Circospezion maggiore. Avria potuto,
 E ben potealo il Prence , anzi il dovria
 A buon dritto di guerra, a ben comune
 Tutto saper da se, dai Messi a forza
 Ritrarre il ver; ma di rispetto e stima
 Nuovo pegno ver te , te prega a dirgli ,
 Se pur il voi, e ciò che vuoi , del tuo
 Fedel , dell' opre sue. Se poi si asconde
 In esse arcauo che svelar non vuoi ,
 Per Lui , per noi sacro il tuo giuro brama
 Che nullo ci tenti alle nostr' arme danno.

Pan. Meco del Prence il generoso stile
 Nuovo non è; grata a lui son. Riceva
 Ben ei mia fè , mia Real fede in pegno ,
 (Prigion Sovrana in me mancar non puote)
 Che nostr' opre e pensier tutti son volti
 A sol suo prò. L' arcan celato fora
 Sol questo dì. Direttamente a lui
 Se svelar nol potrò, per te , che umano
 E cortese me tratti, al Sol novello
 Noto gli fia. Oh fosse a me pur dato
 A lui stesso parlar, com' io son presta
 A palesar coll' opre i sensi fermi
 Di un cor , che grato intensamente prova
 I benefici suoi.

Ara. - Nulla finora
 Cred'ei fatto a tuo prò: Lidia sommessa
 Intiera al suo poter, (Sardi sol resta
 A soggiogar) con fasto e regia pompa
 Te renderà al tuo Regno. Ah mi lusingo ,

E dolce ah! quanto tal lusinga io sento!
 Èsser tua scorta allor, riporti io stesso
 Sul tuo vedovo Soglio...

Pan. E che? Secura
 Tiensi la morte di Abradate?

Ara. Certa
 La crede ognun. È donde nò? Suo carro
 Senza lui, senz'alcun, l'arme le spoglie
 A terra, il Regno, e te che più del Regno
 Vali, in nostra balia, e vivo lui?
 Potria celarsi te prigion?

Pan. Ma il corpo
 D' un Re dov'è?

Ara. Corpo di vesti spoglio
 Fra stuol di morti immenso, alla rapina
 De' vincitori esposto, invan distinto
 Venne cercato invano; estrema cura
 Ma inutil diede a rinvenirlo il Prence.
 Rogo ben degno al Re di Assiria accanto
 Là nel campo terria, preziosa l'urna
 Terresti tu del cener suo.

Pan. Che dici?
 Un rogo solo incenso, una stess'urna
 Nostro cener terria. Quai fummo in vita
 Sola un'Alma in duo corpi in morte tali.

Ara. Oh Ciel! Vive egli dunque?...

Pan. Io sì lo spero.

Me vedi in vita, e certo estinto credi
 Lo Sposo mio? Pantea mal tu conosci.

Ara. Troppo per mia sventura io sì conosco
 I chiari pregi tuoi: D' essi al gran lume

S' offusca mia ragion... Vivente io temo,
 E' l temo sì che inorridisco in dirlo,
 Colui ch' ami tu tanto...

Pan. Olà che parli?
 Vaneggi tu?

Ara. Sì ch' io vaneggio; e sento
 « Voler d' irati Numi ignota forza, »
 D' un rio destino inevitabil forza,
 Che me trascina mio malgrado... Oh Amore!
 E chi sei tu? Qual' è tua immensa possa
 Cui resister non val?... Pantea, lo giuro
 Pe' tuoi celesti rai, per te lo giuro,
 Destin per me fatal me vince.. Onore
 Dover, gloria, rispetto in guardia tutti
 Intorno al cor chiamai: Talor traluce
 Sì breve un lampo di ragion, che vinto
 Dal mio funesto amor,...

Pan. Amor? Ma quale?
 Orror mi fai!... Ah questa pur serbata
 M'era nuova sciagura oh Ciel! del Regno,
 Di mia perduta libertade ah quanto
 Più grave e acerba!... Araspe vanne; un velo
 Funesto arcan ricopra.

Ara. Sol mia morte
 Coprirallo e per sempre, il cener muto:
 Ma in vita e non amarti?

Pan. Eh cessa!

A chi parli non sai? Me tu conosci?

Ara. Tutto sì tutto, tranne me, conosco...
 Tua condizion, mio stato, il grave
 Error, lo biasmo, il precipizio mio...

Ma amor ragiona?... Ah mal dicesti o Ciro!
 Dovea evitar... fuggir... Di te più forte,
 Esser potea di te più grande? Ahi stolto!
 Del folle ardir di mia fidanzza cieca
 Ben mi punisce il Ciel... Stelle! Ciassare!
Pan. Oh come in tempo ci vien!

S C E N A IV.

CIASSARE, ARASPE, PANTEA. Guardie.

Cias. Araspe, come?
 Ne lasci a uscir del tempio? Allor che Ciro
 Tutte nella gran piazza a bella mostra
 Le sue schiere rassegna, e coll' esempio
 A sudar nella gloria, a valor vero
 Forte le incita, tu dell' arme Duce
 Ozioso quì stai?

Ara- Signor, perdona;
 Di Ciro un cenno alla Real Pantea
 Testè recommi. D' essa i chiari sensi,
 Alma qualunque alla ragion non chiusa
 A rischiarar bastanti, intesi io troppo.
 Di servirla il desio, che è pur del Prence,
 Quì tropp' oltre mi tenne.

Pan. A che occupare
 Ciro il Duce per me? Le Guardie i Servi,
 Che generoso di catene in luogo
 A guardar nò ben a servirmi ci diede,
 Troppi al mio stato, a mia sensibil alma
 Di gran peso non son? Deh tu Signore,

Su cui riflette dell'oprar di Ciro
 Il più chiaro fulgor, deh freno imponi
 A magnanimo oprar! non far che resti
 Da grave peso oppresso il cor mio grato.
 Resti il Duce con Ciro.

Cias. Araspe, vanne
 Alla gran Piazza. Or or sarovvi anch'io.
Ara. Oh mia ragion parlami in sen tu forte!

S C E N A V.

CIASSARE PANTEA.

Cias. Di tua rara beltà Pantea la Fama
 Nò non mentì: Dell'alma i pregi or noti
 Mi fan tuoi sensi. A giusto plauso io traggo
 L'oprar di Ciro in te, tu grata, ei grande.
 Di te parlammo or or; Libera sei,
 Non prigioniera quì, dispor ben puoi
 Di tutto a senno tuo: Restar se brami,
 Ospite in questa Reggia sei: Se al Regno
 Tornar t'è grato avrai Real corteggio,
 E se'l vuoi pur sicura orrevol scorta
 Sarotti io stesso al mio ritorno in Media.
 Siedi in Trono qual pria: fida alleanza
 Stringa tra noi Virtù.

Pan. Quai grazie immense!
 Qual nuova foggia a dominar sull'Alme
 Forte sicura! Con tal arme e quelle
 Del valor sommo, e può non vincer Ciro?
 Dominator non fia del Mondo intero?

Signor, confusa a' benefizj tanti
 Che dir non so. Grato or mi fia lo starmi
 Secura quì di vostra gloria all' ombra.
 Dritto non ho della Susiana al Soglio
 Io Donna e Moglie.

Cias. E non è vuoto il Soglio?
 Non è il tuo Sposo estinto?

Pan. Ei vive, e degno
 Di se, di noi pur vive.

Cias. Io ben ne provo
 Per te, per noi contento. E perchè mai
 Non si palesa? Dubbio in sen temenza
 Aver di noi potria?

Pan. L'esempio mio
 Di quanto sperar dee ben dotto il rende.
 L'istante è presso, che emendando in parte
 Il non suo fallo nell'aver pugnato
 Contro vostr'arme, in atto grato e certo
 Per voi si mostri.

Cias. Quale arcan? Deh dimmi...

Pan. Permetti, o Sire, che oggi sol rimanga
 Ascoso a ogn'uom. Del mio consorte espresso
 Cenno a me sacro il vuole.

Cias. È giusto. Opra
 Qualunque in te bontà, saviezza spira.
 Ciro a raggiunger vado. Addio Pantea.

Pan. Sien fausti sempre a vostri voti i Numi.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CIRO, ARASPE.

Ciro. **O**H come lieto Araspe io son! Niuna
M'ange più in cor penosa cura. Gioia
Soave il sen m'inonda al dolce affetto
Del Zio, delle mie Schiere. Oh quale ardore
Brillava in volto a ognun nunzio di certa
Vittoria, a udir che al nuovo Sol fien tratti
A nuova pugna a trionfar sicuro.

Ara. Pugnan per te: Nell'affrontar perigli,
Nello sparger terror scompiglio morte
Infaticabil primo tu; tu dando
Generoso alle Squadre onori e spoglie,
Chi fia che a pugna con ardor non corra?
Chi fia che forte, Duce te, non pugni?
Come al pugnar non fia vittoria il frutto?

Ciro. E chi, se Araspe non divide meco
Cure e perigli, animerà la tromba
Fera di Marte, inciterà le Schiere,
Primo addurrà trofei, corrà gli allori?

Ara. Troppo Prence ne onori: Del pugnare,
E più del vincer la difficil arte

Te mio maestro appresi. Oh! il Ciel mi renda
 Di te più degno sempre... Alcun mio fallo
 Mai non mi tolga all'amor tuo!..

Ciro. Che parli?

Qual mai linguaggio è il tuo! Tu stesso ardisci
 Or diffidar di te! Tua chiara fede
 Osi adombrar tu stesso? Ah trammi tosto
 Crudo dubbio dal sen! Compagno amico,
 Tradir potresti tu?

Ara. Tradir? Non mai!

A te mia vita è sacra: O vincer teco,
 O perir teco. Se imitar ti sappia
 Più ch'unque mai in pugnar vedrai tu stesso.
 Morti mille darò cercandol io!
 Forza audacia maggior il mio darammi
 Disperato furor!..

Ciro. Che? Disperato!

Ma che ti avvenne mai? Deh! Araspe, dimmi,
 Chi ti toglie a tuo senno?

Ara. Il mio destino...

Vincerommi però; mezzo sol uno
 Securo il tengo, e l'oprerò.. Meco il secreto
 Chiuderò nella Tomba; e tu permetti,
 Che a te fia noto coll'ammenda un fallo,
 Che punirò in me sol... Parliam di guerra:
 Del dover l'alta voce in me richiami
 Ragion! Signor, che dessi far di quelle
 Truppe a noi giunte con Gadate e Gobria?

Ciro. Lor Condottieri, e chi le invia più ancora

Della Susiana il Re, mertan mia fede.

Pur come molte, e bellicose in vista,

Il ripartirle a nostre squadre in mezzo
 Sano consiglio fia; Tua cura questa.
 Attese meno grate più tai forze,
 A vittoria preludio. Io grata avronne
 Memoria al Rege sempre... Or come ei vivo?
 Sottratto al campo e alle ricerche tante,
 Dopo sì grande oprar quest' Abradate,
 Che valoroso pur la Fama il canta,
 Dove e perchè si asconde? Da Pantea
 Nulla sapesti?

Ara. Da Pantea?... Sì... in vita
 Disse il suo Sposo...

Ciro. Ecco ella vien: Da Lei,
 La prega ancor per me, discopri il vero.

Ara. Qual cimento!... Mio cor resisti....

S C E N A II.

PANTEA, ARASPE.

Ara. Vieni,
 Regina, non temer: L'estrema fiata,
 Necessità, di *Ciro* un cenno, soffri
 L'odioso aspetto mio.

Pan. Di *Ciro* al nome
 Se parlar dei, ti ascolto.

Ara. Ei grazie rende
 A Lui e a te che al grand'oprar sei spoglio,
 Quai merta immense la magnanim'opra:
 L'elette squadre, il donator non meno
 Cari ed accetti al Prence. Or egli sente

Giusto ardente desio mostrar suo core
 Grato quant'è palesamente al Rege.
 S'ei non costretto, ed a grand' uopo appresta
 Fanti Carri Cavalli Armati e Duci,
 Nemico esser potria? Se Amico, or donde
 Palesi i doni e'l Donatore ascoso?
 Te prega *Ciro* a dirgli ov'è: D'ingrato
 La taccia ei teme.

Pan. E può temerla *Ciro*?
 Qual opra al Mondo, e fia sublime chiara,
 Delle immense su me versate grazie
 Al paragon non cede? E maggior grazia
 Grazia preziosa più mostrarci or puote
 Dell'amicizia sua? Compagno amico
 Soggetto, se il pur vuol, fido mai sempre
 Abradate gli fia. L'istante è presso,
 Ch'ei si mostri a Lui sol.

Ara. Dunque è vicino!
 Confuso forse tra i Guerrier?... .

Pan. Ti basti.
 Dirti dippiù non deggio.

Ara. Oh lui beato!
 Oh lui felice appien! Ti è presso, e l'ami!
 Felicità qual altra? Amor di Regi
 Dovizie onori e se più Regni avesse,
 Nulla g'p'invidio, l'amor tuo g'p'invidio.
 Oh Divina Pantea!.....

Pan. Di nuovo *Araspe*,
 A delirar tu torni? Addio....

Ara. Deh ferma!
 L'ultima è pur, l'estrema volta è questa,

Che non gradito men graditi sensi
 Da me tu Donna intenda ; Esilio eterno
 Di vita a costo , e ne morirò sicuro ,
 Dalla presenza tua m'impongo : È solo
 A non sanabil mal rimedio estremo.
 Deh un disperato aniore , a me di morte
 Cagione a te di orror , pietosa oblia ;
 E se il puoi generosa il fallo insieme
 Obblia!.. Pantea , da te per sempre io parto...
 Dì , mi perdoni ?

Pan. A patto tal perdono.

Ara. Deh col perdon favore unico accorda
 A misero amator : che ardenti baci
 Imprima su tua man , che in essa lasci
 Quel che in sen mi divora orribil foco !

Pan. Ciò che innocente in altri , in te delitto ,
 In me gran fallo fora : O vanne , o parto.
 Non che perdon se insisti , avrai qual meriti
 Dispregio ed onta.

Ara. Ah cruda Donna ! Un lieve
 Sfogo tu neghi ad amor tanto?... Ah provo
 Tutte le furie in me!... Straziar mi sento
 A brani a brani il cor!... Chi omai mi frena?...
 Saprà ben io.....

Pan. E che oseresti ?

Ara. Tutto.
 M'abbandona ragion.... Fuuesta benda
 Copre mie luci.... Vieni....

Pan. Ah vil mortale!
 Tanto osi tu ?

Ara. Non sento... Vieni... O ch'io...

S C E N A III.

ABRADATE, PANTEA, ARASPE.

Abra. Signor, che vuoi da Real Donna?

Ara. Oh rabbia!

E tu a che vieni non chiamato? Parti.

Abra. Libero servo e fido, i cenni ascolto
Sol della mia Sovrana.

Ara. Audace! o vanne,
O altri udrai cenni da me.

Pan. Gran Dio!

Qual cimento! —

Abra. Qual Demone t'invade?
Non vedi tu chi oltraggi? Ira tremenda
Provochi d'alti Re, nè compier puoi
Nero attentato.

Ara. Se ragione udissi
L'udrei da te? Chi può frenar, chi opporsi
A mio cieco furor?..

Abra. Io e Pantea.

Ara. Temerario, tu? Il tuo ardir col ferro...

Abra. Vendicator di oltraggi ho un ferro anch'io.

Pan. E manca un ferro a me? Fermate, o tutto
Io quì l'immergo....



S C E N A IV.

CIRO, e detti.

Ciro. Olà... Qual fera scena!

Araspe, tu!... Pantea!..

Pan. Signor, sicura

Donna Real prigion, che ardità posa

Del tuo favor della tua gloria all'aura,

In tua Regia non è? Si offende il dritto

Sacro alle Genti ove sei tu?

Ciro. Che festi

Crudele Araspe! Delle mie vittorie

Il più bel frutto vuoi tu tormi, Fama?

Tu d'austera virtù d'onor finora

Esempio vivo, or come?... È questo il fallo,

Cui testè deploravi?... Ah non è tuo,

È mio l'error! Lasciarti io mai dovea

Di cotant'oste a perigliosa guardia?

Ara. Signor, mite rampogna a gran delitto

Strazia più l'alma mia: Non vuò, nè spero

Perdon che coll'ammenda (E fiavi ammenda

A fallo tal!..) Addio.

Ciro. Ove?

Ara. Ora il saprai.



S C E N A V.

CIRO, PANTEA, ABRADATE.

Ciro. Se gravissimo oltraggio a te Sovrana
 Non prigion fatto, può mertar perdono,
 L'accorda, e se il puoi pur, velo il più denso
 Ricopra arcan, che la mia gloria c'è nome
 Di me oscurar potria.

Pan. Perdono obbligo
 Per te cui grazie immensamente io deggio
 Ben posso io dar. Ma è tutto mio l'oltraggio?
 Il Re mio Sposo...

Ciro. E a lui celar non puossi?

Abra. Saprallo il Re, ma saprà pur che in nulla
 Ciro e Pantea fallir, Fallir ponn'essi?

Ciro. Presso Pantea ben degno tu! Nei detti
 Senno, e valore eguale in te nell'opre.

Abra. Scusa e non laude all'ardimento mio
 Da te, Signor, si dee. Contro il tuo Duce
 L'armi impugnai; e se non giunge un Ciro,
 Agl'infornali Dei sacro suo capo,
 Od a vendetta questo mio già fora.

Pan. Ed eri in tempo tu? D'orror cagione
 Innocente ed infausta il non mio fallo
 Già non puniva in me? Già già librato
 Il ferro sul mio petto...

Ciro. Oh Ciel! Pantea,
 Il ferro contro te?...

Pan. Contro qual altri?

D' uom caro a te, d' un mio fedel gli sdegni
 Come altronde frenar? Col sangue mio
 Tergeva in me la non mertata macchia
 Al mio onor puro.

Ciro. Ah vi sien grazie, oh Dei!

Qual non tolse il mio arrivo estremo lutto!
 Qual onta immensa! Illustre Fama, vera
 Gloria delle mie gesta oggetto solo,
 Amico, e pace avriani tolto un punto!

Abra. Signor, ma come in te cader potria
 L'altrui fallir?

Ciro. Pur troppo: Al Mondo

Prence e Conquistator conto severo
 Dell'opre altrui piucchè di sue dar dee!
 Vigil guardo, maligno, invido è in noi
 Di quei che abbiam più riverenti attorno;
 E de' Soggetti i gravi falli e l'onte
 Nostre son tutte, o che alla scelta errammo,

O che ingannati, e spesso pur lo siamo!

Pan. Quanto è più grande in tue parole il vero!

Abra. Qual per chi siede in Trono alta lezione!

Ciro. Lezion d'eroico oprar, d'atti sublimi
 Al Mondo, e a me Abradate. Insegna ci solo
 Coi doni a vincer vincitor nemico.

Sì dicono al mio cor gli aiuti e l'arme....

Pan. Signor che dici? D'amistà di stima

Di gratitudin pegno....

Ciro. E me poi vuole

Coll'ascondersi ingrato?

Pan. Ah no! Fia tempo...

S C E N A VI.

CIASSARE, e detti.

Cias. *Ciro*, *Araspe* che fè? Piangente torvo
Tal foglio or diemmi, e furioso corre
Quasi un uom senza senno,

Ciro. Oh Ciel! Che fia?
» Vado al campo nemico: Del mio fallo
» Farò sublime ammenda: A *Ciro* il giura
» *Araspe*. — Oh Dio! Qual colpo!.. *Araspe*

Cias. Ah che il fellow s'insegua: O vivo o morto
A noi s'adduca.

Ciro. Eh no Signor, deh lascia
Che segua il suo destin: creder nol posso
Un traditor giammai, suo cor m'è noto.
E s'anco il fosse, mi faria mai lieto
Sua punizion?

Cias. Qual dunque a tale il trasse
Disperato desio?

Pan. Cagione io sola
D'un tanto orror ben men puniva io sola,
Se *Ciro* non giungea.

Cias. Che ascolto! Ei dunque?...
Vil doppiamente!.. E tu il difendi ancora?

Ciro. Difender nò, la irresistibil forte
Cagion del suo, che è fallo mio mostrarti,
Che se nol può scusar (grave è il delitto)
Può mertargli pietà... Prestare or dèssi
Rimedio pronto. Già declina il giorno:

Irrevocabilmente al nuovo Sole
 È il battagliar disposto: Manca il Duce;
 Altri ve n' ha; ma come lui qual altri
 Prode sagace, ed alle Schiere accetto?
 Signore andiam. L'ordin cangiarsi in tutto
 Ragion prudenza vuol. Tu quì bastante;
 Io la notte quant'è tutta tra'l campo,
 E la Città trarrò vegliando.

Cias. Saggio
 A non previsto mal pronto consiglio.

Abra. Signor, se l'opra mia ..

Ciro. Presso Pantea
 Necessario tu troppo. E non potria
 Finger la fuga Araspe?

Pan. E allor non sai
 Quale ultrice d'onor stà meco sempre
 Guardia sicura, morte? Adducil teco.

Abra. Permettilo Signor: Fido non meno,
 Se non valore equal. . . .

Ciro. Valore e fede
 Ben credo in te: Se l'uopo il chiede usarne
 Quì potrai pur. Andiam. . . .

Pan. Deh brevi istanti
 Mi ascolta o *Ciro*. Interessante arcano
 Svelarti deggio.

Ciro. Nò Pantea, perdona.
 In grave urgenza troppo ancor quì stetti.
 Sorgendo il nuovo Sol sarò a' tuoi cenni.

Cias. Addio Regina.



S C E N A VII.

PANTEA, ABRADATE.

Pan. Oh sorte! Ora che il punto
Propizio fora in palesarti a Ciro,
Destino avverso il vieta.

Abra. È grande invero,
E della gloria che il circonda degno
Questo Ciro!.. Servirlo suo malgrado
Io voglio pur. Ad animar miei fidi
Volo in campo nascoso... Oh! se in quel vile,
Che d'oltraggiarci osò m'imbatto...

Pan. Ah Sposo!
Io nol mertai l'oltraggio: Astretta udii
Suoi scellerati detti. Oh qual mi tengo,
Dacch'ei d'amor parlò, di te men degna!
Amor?... Oh rabbia! E in me piantare il ferro,
Pria di trafigger quell'iniquo io volli!

Abra. Di che ti scolpi tu? Macchia non avvi,
Nè può annidar nella tua candid'Alma,
In tuo cor puro. Or dal dolerti cessa,
Al campo io corro.

Pan. Deh mio caro, tardo
Il tuo tornar non sia! A duol profondo,
A tremor cupo fieramente in preda
Pensa ch'io resto te lontano; e pensa,
Che a me vita tu sei.

Abra. A me tu vita:
Tranquilla resta; Il mio tardar fia breve.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

CIASSARE, PANTEA.

Cias. SPUNTA l'Aurora appena; e già Pantea
Per la Reggia s'aggira? Estrenna cura
Al riposo ti toglie.

Pan. E qual riposo?
Ira vendetta onor temenza amore,
Fra mille angosce lacerato il seno,
Lo sposo giunto... Il Servo or or mel disse...

Cias. Ei giunto, e al Servo pria che a te si mostra!
Il Servo stesso in questa notte ottenne
(A sol riguardo tuo fervendo guerra)
L'uscir dalla Città in tuo nome. Al campo
Girò, parlò coi Duci, e si ritrasse
In questa Reggia ei sol! Dunque Abradate
O fra le Schiere al campo, o in lui medesimo
Ben celarsi potria.

Pan. Al giunger Ciro
Tutto fia chiaro.

Cias. Ei venne; Io quì il precedo
Sol di momenti.

Pan. Oh quel rammarco immenso,
Qual provo acerbo duol, d' avergli io stessa,
Io che per lui darei mia vita, tolto
L' amico il Duce!...

Cias. E 'l traditor nol dici?
Chi manca in un ben può mancare in mille.
A disvelar suo pravo core il Cielo,
A salvar Ciro te strumento volle.

Pan. Tremore orrendo non sò qual mi assale
Nomando Araspe, o rimembrandol: Chiuse
Le luci a sopor breve, il veggo (ahi vista!)
Di sangue asperso lurido in sembiante
Scorrer feroce atro sentier di sangue,
E nel sangue tuffarsi orribil'fero!
Ne tremo ancor, m' è ancor l' imnago imante.

Cias. Del periglio l'idea del fatto istesso
Immagin guasta, cui presenta un sogno,
Cui qual chimera dèssi spreggio obbligo.

Pan. Ma questa immagin mi stà fitta in seno,
E mi persegue e m'incalza mi preme...

S C E N A II.

CIRO, CIASSARE, PANTEA.

Ciro. Eccomi a te Pantea. Qual sia l' arcano
Che palesar mi dei, può udirlo, io spero,
Il mio gran Zio.

Pan. Anzi a restare il prego;
E se t'è grado, il mio fedel ben anco
Presente io bramo... Ecco opportuno ci giunge

S C E N A III.

ABRADATE, CIRO, CIASSARE, PANTEA.

Ciro. Vien pure innante: Libertà ben lieve
Fia per te questa; Trasgredir tu sai
Altero dispreggiar cenno qualunque.

Abra. Legge sacra per me di *Ciro* i cenni:
Lunge lo spreggio, non soffribil teco,
Impossibile in me (Tu imperi, io t'amo,
Spreggiarti io posso?) trasgression talora
Util si rende necessaria: Io volli
Tuo malgrado servirti. Quì *Pantea*
Del gran *Ciassare* alla custodia sacra,
E in se sicura stava. In campo chiara
Splender dovea per me riconoscenza,
Che oscura e vana oscurar noi potea.

Ciro. Alti sensi tu detti! Audace troppo,
O qual fingi non sei.

Pan. E chi potria
Non che parlar sì franco, audace il guardo
Sul Re de' *Medi* alzar, fissarlo in *Ciro*
Se non sgraziato Re?

Ciro. E che?..Ei....Abradate!..

Pan. Conoscilo Signor: Soggetto amico,
Se 'l vuoi compagno...

Abra. Il più fedel, più grato
In ogni modo a *Ciro* e al gran *Ciassare*.

Ciro. A questo sen delh vieni! ingiusto amico.

Cias. E qui ti voglio io pur. Ben'io prevedi

Tua qualità dall' opre ; Uscito altronde
Dalla Città saresti ?

Ciro. Or donde ascoso ?
Dubbio crudel di me ?...

Abra. Signor sì grande
Potea estimarti io mai ? Credea in te l' uomo,
Non l' immagine del Nume , il vero Eroe.

Ciro. Troppo esaltar tu vuoi...

Pan. Tutto al di sotto
Dell' oprar tuo. Signor m' ascolta : Io deggio
Con duolo ritoccar piaga di fresco
Sangue tuttor grondante , a sanarla atta
Solo mia morte o del fellon che aprilla.
Colpa al crudo attentato è ver non ebbi :
Ma pur ti tolsi in grave urgenza un Duce ,
Che le vittorie colle pugne teco
Sempre contò : Pur mia maligna stella
Volle , che ingrato a te sleal rendessi
Un fido amico : Se mancanza tale
Recar potesse all' arme tue disastro
Disperata sarei.

Abra. Vano il timore ;
Ov' è *Ciro* è vittoria : Il Nume ha in cura
Chi sì somiglia a Lui.

Ciro. Segni ben certi
Del celeste favor son tuoi soccorsi,
E l' anicizia tua.

Abra. Titol sì chiaro
Lieto fammi superbo , e assai compensa
Ogni perdita mia.

Pan. Perder può nulla

Un' amico di Ciro? In lui stà tutto;
 Pioggia su lui per sempre il destin nostro.
 Or coll' opre mostriam, che amico vero,
 E di un tal titol non indegno sei.
 Signor, di egual valor, di fè più salda,
 Il Duce che perdesti in lui ti rendo.
 Lo accetta tal, spazioso il campo gli apri
 A mostrar ciò che ponno in Alma illustre
 Riconoscenza onor gloria dovere.

Abra. Prence, Ciassare, or che amicabile nodo
 Stringe nostr' Alme forte (e può spezzarsi
 Nodo da virtù stretto?) meno a dire,
 Ch' a oprar mi resta. O tuo Guerriero, o Duce,
 Ch' io per te pugni sol, che gloriosa
 Spenda per te mia vita. Al campo or tutte
 Del Regno son, de' fidi miei le forze.
 D' esse il nerbo miglior falcati carri,
 Che l' Assiro superbo in se fidando,
 E al gran numer de' suoi da pugna escluse,
 Giunti testè pur son: Terribili essi!
 Urtan taglian calpestan via correndo
 Le Squadre intere di Cavalli e Fanti.
 Con un sol, che io il lasciai non vinto o preso
 Quando tutto era morte, a pugna stava
 Intrepid' io; sol mi lasciaro: Or sono
 Dodici armati tutti. Se lor capo
 Me condottier non vuoi, lascia che insegui,
 Scusa, Signor, nuova apprezzabil troppo
 L' arte d' oprarli a te.

Ciro. Duce qual altri
 Di te miglior? Del tuo valor, de' carri

Formidabili tuoi parlò già Fama.
Chiara virtù, che ogn' alma luce adombra,
Io stesso in te, Pantea or laudo e ammiro.

Pan. Lo accetti in Duce?

Ciro. E ricusar potrei
Soccorso Sovruman, che il Ciel ne manda?
L' alta provvida in me Divina mano
L' inestricabil nodo forma.

Pan. Andiamo.
D' arme e di vesti ch' io tessei preziose
Vieni Sposo ad ornarti: In degno aspetto
Potrai così mostrar...

Abra. Oh dolce Sposa!
Nuovo pegno d' amor!

Cias. Egregia coppia,
Sorte miglior ti attende!

Ciro. A tua soltanto
Invidia aver potranno.

S C E N A IV.

CIRO, CIASSARE

Ciro. Al fianco mio
D'ogg' innante ci vedrassi. Intanto, o Sire;
Per la Reggia, in Città, nel campo attorno
Di sì bella amistà, di forze invitte
I nostri ad animar, d'Oste a terrore
Lieta nuova vuol darsi.

Cias. A promulgarla
Or volo ovunque io stesso. I mezzi

Mentre tu quì concerti, io per l'armata
 Veloce scorrerò... Lidio Guerriero
 A noi vien tratto; Tu l'ascolta, io vado.

S C E N A V.

CIRO, ARASPE, guardie.

Ciro. Ebben, Guerrier chi sei? Prigion, o vieni
 Di tuo piacer? Ti scopri; a Ciro esponi
 Ciò che ti guida... Restar solo brami?
 Ciascun si apparti. Or soli siam, favella.

Ara. A' piedi tuoi Signor...

Ciro. Gran Dio! Tu!... Araspe.

Qual giorno è questo di vicende strane!
 Sorgi. Ove fosti? Qual riedi?

Ara. A te fido,
 Pentito a Ciro io riedo. Assenza breve
 A risanar mio cor da passion cieca,
 Ad emendar mio fallo valse.

Ciro. Or come?

Ara. Da finta diserzion, da mia presenza
 Cresco invanito(agevolmente fede
 Dassi a ciò che si brama) in un'istante
 Scorre l'armata baldanzoso, al destro
 Suo lato me mostrando a tutti = Or' ecco
 Di Ciro il Duce a noi, or quì fia Duce »
 Esclama forte, e voci alte di gioia
 Suonan d' attorno. L'ordin della pugna
 Già disposto, le forze, le sue mire
 Tutto credul mi affida. Ornar mi lascia

In Lidio arnese, e suo campion mi noma.
 Interamente istruito, a te men corro
 A farten dotto ond' emendar mio fallo.

Ciro. Con nuovo fallo mal si ammenda il primo!

Oh come un folle amor cieco ti rende!
 Criminosa passion a qual ti tragge
 Vergognosa viltà! Per batter l' Oste
 Vili ripieghi usò mai *Ciro*? Senno,
 Valor son l' arme sue, ma s' uopo v' era,
 Mancavan vili mercenarii abietti
 Esploratori a penetrar disegni?
 Non ne vengono a noi dall' Oste spesso?
 Di *Ciro* un Duce esplorator! E mezzo
 Crederlo ad emendar primo delitto!

Ara. Qual mia mente rischiara etereo lume
 A' tuoi sublimi detti! Ohimè! Che feci?
 D' ammenda invece cumulai gli errori!
 Vile agli occhi d' un *Ciro*! Ah come, dove
 Trovar scusa riparo?...

Ciro. In questo seno.
 Rossor rimorso è in te? Non sei perduto:
 L' alma in tumulto, tua ragion sconvolta
 Dovesti errar, tranquillo or ti ravvedi:
 Scusarti io posso, e' l' vuo'; Ma fa, che omai
 Non ti scosti da me finchè in tua mente
 Chiaro non rieda di ragione il lume.

Ara. Tu chiarissimo lume mente guida
 A me per sempre...

Ciro. Or dimmi *Araspe*, *Creso*.
 Spera, teme, che fa? Disposte ha pronte
 Le Schiere al battagliai?

Ara. Sua gran speranza
 Di vittoria e trionfo, in lui formossi
 Al giunger mio certezza. Ebbro, festante
 Sorprenderti volea la scorsa notte:
 Io nel distolsi, e ch' eri tu, gli dissi,
 Nel proposto medesimo.

Ciro. E me improvviso
 Nò non colpiva certo. A fuga il tergo
 Volse altra volta, e si salvò. Di nuovo
 Non salverassi, il giuro: Ho ben disposto,
 Che estinto o vivo in mio poter ei caggia;
 È fermo il suo destin!

Ara. Saldo sicuro
 Stassi ei nel numer veramente immenso
 Prodigioso di Truppe. Ondeggiar vedi
 Cento vessilli di Nazion diverse.
 Se a liberar la precedente pugna
 Tai genti univa, a noi mancato fora
 Loco al trionfo, ed alla stragge tempo.
 Son cento ventimila Egizj, i Frigi,
 D' Arabia, Eolia, Cappadocia, Cipro,
 Gl' Ionii e i Greci abitator dell' Asia
 Tutti forzosamente in lega, fanno
 Coi Lidj e Assiri a Capitan qualunque,
 Fuori che a *Ciro*, formidabil mostra.
 Ciascun de' nostri ha tre nemici a fronte.

Ciro. Nel numer fida? La vittoria è nostra.
 Disciplina coraggio onor ne' miei,
 La causa giusta a vendicare oltraggi
 A stabilire il Culto, amor concorde
 Saldo ver me di tutti, uno il volere

Di vincere o morir, trarrassi in dubbio
Per noi vittoria?

Ara. E dove *Ciro* impera
Può mai mancar? Gelosa rabbia, invidia
Fra Duci, nullo nei Guerrier fervore,
Terror del nome tuo, scompiglio eguale
A confusion di tante lingue, regna
Nell'armata di *Creso*. Immenso il piano
Destinato al pugnar: L'ale allargando,
Serrarci ai fianchi, avvilupparci tiene
Creso per fermo.

Ciro. Il suo pensier prevedi;
Disposto è già che a danno suo ricada.

Ara. Un dubbio solo il crucia: Estinto certo
Crede *Abradate*; Ma non vede giunti
Degli Alleati suoi le Schiere, i carri,
Che terribili appella. In cor volgea
Protrar perciò la pugna.

Ciro. Invan; brev' ora,
E accettar dee la pugna, o con periglio
Lasciar fuggendo il campo. Abbiam fra noi
Le schiere, i carri, il Duce...

SCENA VI.

PANTEA, ABRADATE, CIRO, ARASPE.

Pan. Ecco signore...
Oh Ciel! Chi miro?...?

Abra. In modo tal delude
Ciro la fè?...?

Ciro. Ferma Abradate, m'odi.

Ara. Egli! Abradate!... Oh giusto Ciel! Qual colpo!...

Abra. Io son, mira, testiuon grande offeso

Da tuo oprar vil da tua passion furente.

Ciro vorrà!...

Ciro. Ciò che tu vuoi: L' amico

Sol brevemente ascolta: Ira, vendetta

Giusta in te troppo, ed a Pantea dovuta.

Non la condanno io già; che si sospenda

Te prego sol. Se prieghi, e pentir vero

Impetrar non potrangli il tuo perdono,

Risarcimento qual ti piace avrai.

Ma deh! s'è ver che in seno affetto stima

Interesse hai per me, della battaglia

Il fin si attenda; ben vittoria fora.

Or non si turbi con private gare

Causa grande commune: In tanta urgenza

Ah non mi prema il cor dubbio funesto,

Ch'io perder possa duo siffatti amici,

Che della pugna, e del mio sen son parte

Viva essenzial, o ch'io al pugnar rinnocio.

Abra. Taccia d' ingrato da me lunge sempre!

A *Ciro* ogn' odio io dono: Oppormi io mai

A sua gloria, e voler?

Pan. Perdono ei s'abbia.

Quel sangue, che lavar dovea nostr'onta,

Per *Ciro* in campo glorioso ei sparga.

E tu mio dolce Sposo, a me serbarti

Procura deh! Vieni al mio ardente seno;

L' addio del cor ricevi!.. Oh Dio! Sugli occhi

Pianto dal petto vienmi!.. Ah Sposo amato

★

Non ti vedrò più mai!.. Forte mel dice
Nero fantasma!

Abra. Oh mia Pantea, deh sgombra
Pensier funesto! Dal tuo dolce amore,
Dal tuo tenero seno acquisto io sempre
Vigor novello.

Pan. Ciro, il pianto imbellè
Perdona in me di tenera Consorte.
Or v'è Abradate: Se pur destin crudo
Vuol che in mezzo a valor tu sparga il sangue,
Risparmiar non dei per Giro il sangue.

Ciro. Ben salveran la sua mill' altre vite.
L' ora a pugnar si appressa: Andiam, miei Prodi;
Coi carri il centro tu terrai Abradate:
Araspe al destro, al manco lato Odasse:
Io scorrerò per tutto. Qui Ciassare
Alla riserva, ad ogni evento... Andiamo.
A vittoria, a trionfo il Ciel ne guida.

Ara. A trionfare andiam di me, dell' Oste!

Abra. Sposa diletta addio. Di te più degno
Spero abbracciarti in breve.

Pan. Ah mio Abradate!
Lo voglia pur il Ciel! Ansia col guardo
Te seguirò finchè mirar ti possa.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

PANTEA, CIASSARE.

Pan. **D**UNQUE Signor, decisa è già la pugna,
La vittoria completa? Il dicea bene
L' Astro dominator di Giro in fronte.

Cias. Dell' Impero dell' Asia oggi è deciso.
Fuor delle porte con riserva scelta
Tutto veder nel sottoposto piano
Potei. Gran senno in Giro! Altero l' Oste,
Nelle immense sue Schiere alto fidando,
Forte nel centro, prodigiose l' ale
Sul nostro minor corpo allarga, e stende.
Serrarlo, involupparlo ei già tien fermo,
Quando de' Persi un riservato ascoso
Corpo si allarga in duo, e a' fianchi prende
L' ale nemiche: Circondate strette,
D' ambo i lati battute, a morte scampo
Quelli sol trovan che depongono l' arme,
Ed infiniti son. Rompe Abradate
Coi carri il centro, e terror sparge, e morte.
Qual fulmin Giro ad ogni istante il vedi

Al centro all' ale innante in ogni banda ,
 Ove il pugnar più ferve, ove il periglio
 E la calca è maggior. Frequenti Messi
 Pur mi spedisce, e Prigionieri immensi.

Pan. Grazie agli Dei sien sempre ! I voti i preghi
 Pietosi udiro. Pur tranquilla in seno
 Non è quest' Alma : La funesta immago
 Che me nel sogno perseguìa, più atroce ,
 Presente stammi anche vegliando ! Oh Sire ,
 Che udisti del mio Sposo ?

Cias. Il vidi, e intesi
 Trionfator con gli altri. Or ora certo
 A sua gloria a sudori all' amor grande
 Troverà nel tuo sen dolce ristoro...
 Felicità vi attende. Al nuovo Sole
 Indipendenti rispettati lieti
 Sarete al nostro regno.

Pan. In te, ed in Ciro
 Lieto il nostro destin!.. Ma alcun non viene...
 Mi batte il cor tremando!... Angustia io provo
 Non intesa giammai!.. Cielo ! Il mio Sposo?...
 Abradate?....

Cias. E che temi ? E qual ti prende
 Smania improvvisa ? Intempestivo, vano
 Tuo tremor parmi.

Pan. Ah mio Signor perdona ,
 Io amo troppo...

Cias. E perciò troppo temi.
 Ti rassereni ; e non crearti un male ,
 Che sol la fantasia.... Oh vedi, Araspe.

Ah nò , ch'ei più non è; vano il mio pianto ,
Vana a entrambi mia vita...

Cias. Araspe parla ;

Il vero narra.

Ara. Più non disse il Prence.

Abradate... io nol vidi.

Pan. Al campo insieme,

Dal campo vieni , e nol vedesti ? Oh atroce

Orribil dubbio!... In questa fronte

Il guardo fissa fermo...

Ara. E che , Regina

Oseresti pensar ?...

Pan. Tutto: un infame

Scellerato non fosti ?

Ara. Oh del mio fallo

Tremenda punizion ! Pantea , dovuto

M'è l' odio sì , ma poi...

Pan. Ov'è Abradate ?

Altro saper non voglio.

Ara. Or Ciro giunge ,

El saprai.

Pan. Ebben , incontro a lui io stessa...

Cias. Ah no ferma Regina : Nel tumulto

Di tanti affetti , de' Prigioni , e Schiere

Dalla Reggia sortir ? Dolce violenza

A sol tuo prò farenti.

Pan. Ebben , dall'alto

Vedrò Ciro arrivar. Finchè non sappia

Come debba morir , restare in vita

A te giuro Ciassare.

S C E N A III.

ARASPE , CIASSARE.

Cias. Il dubbio, il duolo

È giusto Araspe in lei ?

Ara. Pur troppo il duolo !

Vittoria insigne più, più gran trionfo,
Ma a maggior costo mai non s' ebbe. Appena
Credibil cosa ! In men di otto' ore immensa
Formibile armata interamente
Rotta vinta distrutta ! Tante morti,
Macello orrendo in breve tempo ! I forti
Egizj a patto resi, i gran Cattivi
In numero maggior di tutte insieme
Le Squadre nostre, il Re di Lidia Creso
Fatto prigion. . .

Cias. Prigione Creso ?

Ara. E quale

Sua prigionia portò periglio grave !
I giorni nulla men di Giro !

Cias. Oh stelle !

Ei troppo in suo valor rifida, e troppo
Sua preziosa vita espone ! Or narra . . .

Ara. Cinto da' prodi suoi Creso, in un punto
Stragge facea de' nostri ; Incerta quivi
Sol pendeva vittoria: Il vede Giro,
Con pochi suoi si slancia ; investe, e rompe
Il Drappel forte ; Ma da lancia morto
Sotto il Destrier gli cade. Oh qual vedesti

Pugna feroce allor! Sul Prence tutti
 Con furia e grida son; ei fere, uccide,
 Tigre stizzita par contornata
 Da feroci mastini: Inutil; solo
 Dal gran numero oppresso estinto ei fora
 Se Abradate non era.

Cias. Oh amico degnol

E perì poi?

Ara. Coi carri a recar pronti
 Mille orribili strazj, e morti a un tratto,
 E sopra e ad ambo i lati, e innante oprando
 Guerrier falci Camelli, apresi strada
 Ov' è Ciro alle prese, il carro scende,
 Precipitoso corre, audace atterra
 Ostacolo qualunque, il giunge, el salva.
 Seguon l' esempio i suoi, ciascuno ardito
 Qual turbo inonda, e fracassando rompe
 Argini e sponde, furioso avanza
 Pe l' aperto torrente, e già circonda
 Cresco col suo Drapello attorno attorno.
 Cresco peria, scendeagli al capo un ferro,
 Quando, oh prodigio! Un suo Figliuol, che mai
 Snodato lingua non avea, nel braccio
 Riceve il colpo fero e in tuon fortissimo:
 » Soldato non ferir » grida, e lo salva.

Cias. Oh come il Cielo fa servir Natura

A' suoi prodigj, a' suoi decreti ascosi!

Ara. Co' suoi si rende Cresco; e Ciro umano
 Lo accoglie, e 'l tratta. Con trasporto abbraccia,
 E suo liberator chiama Abradate.
 Carco ei di gloria, e a proseguirne il corso

Intento ed ebbro , sul carro rimonta
 Senza prendere il fren , senza badare ,
 Che l' Auriga non evvi. In lor balia
 Furiosi i Destrier scorrøn veloci ,
 Rompon la calca, ed in un fosso quasi
 Di morti pieno roversciando il carro ,
 Cade Abradate. Circondato, stretto
 Da mille , ei pugna pur, restiste ed opra
 Prodigj di valor. Che val? Di piaghe ,
 Di sangue aperso ei cade , allor che tardo
 Vendicator terribil giunge Ciro.
 Il conosce , sorride , e fra sue braccia
 Dal profondo del cor portando al labbro
 Il nome di Pantea contento espira!
Cias. Oh disgraziata morte! Oh ben presago
 Cor di Pantea!

S C E N A IV.

CIRO CIASSARE , ARASPE , seguito.

Ciro. Vincitor già sei
 Gran Re de' Medi. A coronarti in Sardi
 Signor di Lidia andiam. Scorta sicura
 Il vinto Re ti fia.

S C E N A V.

PANTEA , CIASSARE , CIRO , ARASPE.

Pan. Così mi rendi
Ciro, lo Sposo mio? La speme è questa...

Ciro. A che mai dirle Araspe?

Pan. Il cor mel disse,
Non Araspe nò. Ma non conobbi io bene
Fra' tuoi trofei quell' adorata spoglia
Dall'alto della Reggia? A che impedirmi
Guardie crudeli, di lanciarmi io stessa
A raggiunger veloce il dolce Sposo?
A che protrar di mia odiosa vita
I terribili istanti! Io viver posso,
Viver vorrei orba di lui?

Ciro. Pantea,
Chi mai tuo acerbo disperato immenso
Duolo dannar potria? Chi con più forza
Di me nell' Alma il sente? Egli mia vita
Ha salva...

Pan. E a lui perder la lasci?

Ciro. Data
Avrei, tel giuro, per serbar la sua
Mille volte la mia. Tu Sposo amato
Io grande amico perdo: al punto giungo
Che venduta la sua con mille vite
Fra gloria pianto e sangue al sonno estremo
I lumi chiude col tuo nome in bocca.

Pan. Ed io respiro ancor Donna senz' Alma?

E in vita io resterò?

Ciro. Si se ti cale.
 Di sua memoria á onor pegni ch'io posso',
 Veder funerea inusitata pompa,
 Marmoreo mausoleo, urna preziosa,
 Se sparger vuoi di pianto il cener caro
 Del morto Eroe: Lo piangeremo insieme.

Cias. Io pure il piangerò. Ma deh ti frena!
 E de' Numi il voler nel duol rispetta.
 Che se il tempo sanar tua doglia immensa
 Potrà, felice appien Donna di noi
 Sarai.....

Pan. Io!.. Felice!... col tempo... Ebbene',
 Porrò mio spirto in calma, in sen coraggio
 Richiamerò. Consolazion se alcuna
 A disperato duol potesse il tempo
 Portar giammai, accorla in cor potrei
Ciro per te: Per tua difesa ei diede
 Sua vita, el dovea. La sua, la mia
 Eran già sacre a te.

Ciro. Lagrime vere
 Di duol d'ammirazion Pantea richiami
 Sulle nostre palpebre!

Cias. Ah più ti scopri
 Grande Eroina compassion più desti!

Ara. Di marmo ha il cor chi non lo stempra in pianto!

Pan. *Ciro*, ùna grazia deh! Fa, ch'io rivegga,
 Che la sua spoglia abbracci! Don più grato
 Tu far non mi potresti.

Ciro. Ebbene, Araspe
 Fa che si arrechi.

S C E N A VI.

CIRO, PANTEA, CIASSARE.

Ciro. E esacerbar tua piaga
Vuoi con funesta idea...

Pan. Funesta! Oh *Ciro*,
Che di tu mai? Vedrai quanta dolcezza,
Qual pura gioia mi trabocchi al core
Di questa spoglia all' adorata vista!
Non vedi il riso in me a tal sola idea?

Ciro. Piuchè il tuo pianto or fa tremarmi il riso:
Ah! *Pantea*, non voler...

Pan. E che mai temi?
Non ti promisi io calma? Eterna calma
In me *Signor* vedrai.

S C E N A VII.

ARASPE, CIRO, PANTEA, CIASSARE.

Ara. Ecco la spoglia...

Pan. Oh dolce spoglia! Hai tu raccolto almeno
Di chi indossotti il sangue! In te riveggo
Lui che ti cinse, le ferite, il volto
Languento, il labbro che me chiama e invita!
Sì ti veggo *Abradate*, al sen ti stringo
Ombra adorata! Ascolto ben la nota
Tua cara voce, il tuo comando intendo;
E ubbidirotti qual fei sempre fida

Sposa, ed ancella!.. *Ciro*, alla *Susiana*,
 E al *Mondo* intero regna. *Araspe*, prendi;
 E se pietà del mio destin ti muove,
 Unisci a questa la mia spoglia ancora!.. (*)

Ciro. Ferma... *Araspe*?... *Pantea*!...

Ara. Oh qual ferita!

Deh ferisci me pur! Possa il mio sangue
 Lavar macchia d'onor, placar vostr' ombre.

Cias. Ah che festi *Pantea*? Quai nere tede
 Spandi sui nostri allori!

Pan. *Araspe*, vivi....

Per *Ciro* vivi... Io son placata... Mira...
 Lieto pur mi accoglie *Abirate*... A lui
 Coll' Alma unita... unisci, o *Ciro*, il corpo...
 La spoglia... il cener... Ah! contenta io moro!

Cias. Oh spettacolo atroce! Oh esempio vivo
 Di Coniugale amor!

Ciro. Oh come in *Terra*
 Non dassi mai felicità completa!

F I N E

(*) Nel restituir la spoglia, improvvisamente si uccide.

L A

PREDICAZIONE QUARESIMALE

DEL CAPPUCCINO

PADRE DOMENICO DA CUCULLO

NELLA CHIESA DI MONTOLIVETO NEL 1832

OFFERTE A S. E. REV.^o

MONSIGNOR PORTA

Vescovo delle Termopili, Confessore Reale ec. Pietoso, savio membro, e Protettore
dello stesso Insigne ordine Apostolico de' Cappuccini.

L A

PREDICAZIONE QUARESIMALE

DEL

PADRE DOMENICO DA CUCULLO.

N. B. Ogni ottava contiene il soggetto morale della predica, e finisce con passo del Vangelo di quel giorno, secondo Croiset.

OTTAVA PRIMA

D' INTRODUZIONE

Dallo spirto gentil che in te risplende,
Uomo messo da Dio genio fecondo,
L'alma di ardor superno in me si accende
A trar da' tuoi sermoni il dir profondo,
Onde il Verbo Divin soave scende
Qual'acqua a fecondar di Cristo il mondo;
Donde le verità sì bene espresse
Restano in petto a ognun qual cera impresse!

★

II. Li 7 Marzo.

Mercoledì delle Ceneri — *Giorno di S. TOMMASO.*

S O G G E T T O

IL PENSIER DELLA MORTE — *L' amico il più forte, il più tenero, il più generoso dell' uomo.*

Dell' Angelico il cor la mente e il fuoco
 Spira sul volto tuo mostrando, forte,
 Tenero, e generoso in tempo e loco
 Dell' uomo amico il gran pensier di morte.
 Se in polve torni, e al mondo stai per poco,
 Deh pensa a prepararti eterna sorte;
 E al tuo corpo intimando e spregio e guerra
 Formati sale e luce in questa Terra!

III. Li 8-Marzo.

LA RELIGIONE CATTOLICA — *Sola Divina per la propagazione, perseguitata, e pe' suoi precetti.*

Augusta Religion figlia del Cielo!
 Ascolti e vegga il miscredente il folle,
 Che a rie persecuzioni, a falso zelo
 L' alta possanza tua vieppiù si estolle;
 Santa bella sublime, alzando il velo
 Mostri il bel che Dio fece e ciò che volle:
 Che ognun con mente e cuore ami il Signore,
 E l' uno all' altro porti eguale amore!

IV. Li 9 Marzo.

LA VENDETTA — *Contraria alla natura, all'onore, alla fede, ec.*

Vendetta!... nome caro al sen dell'empio!
 Ma, Natura consiglia alterno affetto:
 Non si lava l'offesa in sangue e scempio,
 Nè lede il proprio onor l'altrui difetto:
 La Fede poi, di Cristo al bell'esempio,
 Ci fa del perdonar dolce precetto.
 Si comprasi il tesoro al campo invisio,
 E dal giusto sarà l'empio diviso!

V. Li 11 Marzo.

Il Sabato vacanza.

L'ANIMA — *Sublime per la sua creazione, e per la sua redenzione, ec.*

Alma Spiro di Dio, tu senti e vuoi,
 Pensi, voli, comandi... e chi sei mai?
 Fatta a immagin di Dio tutto tu puoi,
 E imperando sul corpo il tutto fai:
 Dal gran sangue redenta, in vita e poi
 Felice in Terra, e santa in Ciel sarai:
 Vendendo il tutto per l'eterna vita,
 Comprerai la preziosa Margarita!

VI. Li 15 Marzo.

Tre giorni sospese per malattia.

POCO PROFITTO DELLA PAROLA DI DIO — *Perchè
si sente senza retto fine, senza divozione, e senza fede.*

Corre lo stolto, il dotto, e l'insipiente
A udire il verbo tuo di Cristo verbo:
Altro fin che il recò lo stolto sente;
Cangia il dotto in devoto il cor superbo;
E l'empio acquista fè, tace si pente
Del tuo eloquente dire al tuono e al nerbo;
E il sangue dell'Agnel contrito beve,
E vita eterna dal mangiar riceve!

VII. Li 16 Marzo.

LA FELICITA' DEL CUORE — *Nella conoscenza del rap-
porto dell'uomo verso Dio e verso se stesso.*

Va ognun felicità cercando in terra,
Ma non si può trovar che solo in Dio:
Ei di grazia i tesori ognor disserra
In chi rivolge a Lui mente e desio,
Che i dover proprj adempie, e porta guerra
A Satanno, alla carne, e al mondo rio:
Vigilante così servo trovato,
Sarà dal suo Signor reso beato!

VIII. Li 18 Marzo.

Sabato vacanza.

LA FELICITA' — *Nel rapporto co' suoi simili ec.*

Adempito così il primier precetto
 Verso Dio verso Se, compia il secondo
 Col portar l'uomo all'altro un santo affetto;
 E mandando le offese a oblio profondo
 Avrà felicità nel cuore e in petto,
 Qual può solo sperarsi in questo mondo:
 E penitenza oprando ei sarà degno
 Più vicino veder de' Cieli il Regno!

IX. Li 19 Marzo.

PANEGIRICO A S. GIUSEPPE — *Mariae Sponsus.*

Sposo a Maria che chiama Te Signore
 Mentre è Madre di un Dio, del Ciel Regina!
 Padre a Gesù del Ciel del mondo autore
 Che adorato da tutti a Te s'inchina!
 Di mortal Triade in voi fulge splendore
 Quale splende lassù Triade Divina!
 Per Giuseppe e Maria rigenerati
 Salva i popol' Gesù da' lor peccati!

X. Li 20 Marzo.

IL PECCATO — *Inganno del peccatore al dirsi contento nel peccato, riguardo a Dio e a se.*

Contento il peccator, se Dio lo vede,
 Libra i pensier' la mente, e scruta l'alma!
 S'ei peccando talor lieto si crede,
 Gode in falsi piacer' funesta calma:
 Ma i rimorsi il rancor son la mercede
 Che strazian lacerando l'empia salma:
 E dalle nozze alfin vien discacciato,
 Che l'olio non ha in tempo preparato!

XI. Li 21 Marzo.

L'INFERNO — *Memoria di ciò che si è perduto, impossibilità di riacquistarlo.*

Strazio maggior di un anima all' Inferno
 È il conoscer se stessa, e il ben perduto;
 È il saper che il suo crucio è sempiterno
 Senza sperar sollievo un sol minuto:
 Per breve e falsa gioia un fuoco eterno
 Cui porge Dio l'onnipotente aiuto!
 Mentre potea goder con Cristo a lato
 Sopra dodici troni in Ciel beato!

XII. Li 25 Marzo.

Tre giorni sospese per malattia.

PANEGIRICO ALLA SS. ANNUNCIATA — *Ciò che avvenne prima, in atto, e dopo l'annunzio.*

Eletta al sommo onor l'alta Fanciulla
 Iddio ideolla tutta santa e pura:
 Col *fiat* Ei creò l'uomo dal nulla,
 Col *fiat* Ella salvò la sua Fattura:
 All'uom peccando, Iddio la grazia annulla,
 Ride al di Lei assentir Cielo e Natura:
 Che Divina ed Umana insieme unita,
 S'ha per Gesù e Maria l'eterna vita!

XIII. Li 26 Marzo.

NECESSITA' DELLA RELIGIONE — *Altrimenti la società sconvolta, e l'uomo infelice ec.*

Grande non sol, ma necessaria ancora
 La nostra Religion! Qual mente stolta
 Non vede che altrimenti ognor peggiora
 L'uom senza freno in società sconvolta?
 Chi allaccia le passion? Chi l'uom rincora?
 Chi solleva alma afflitta in Dio rivolta?
 Non venne a perder per Divin consiglio,
 Ma a beare a salvar dell'uomo il Figlio!

XVI. Li 27 Marzo.

L'AMICIZIA — *Per esser vera secondo la legge di Dio e di natura, dev' essere virtuosa, costante, disinteressata.*

Tesoro che il Divin Spirto decanta
 Come il secondo de' Divin' precetti,
 Ah dove dove sei, amistà santa,
 Virtuosa, costante, e senza oggetti?
 Nella prospera sorte ognun ti vanta,
 Fuggi nell' infortunio in altri tetti;
 Sorgi e tradisci, or parti or fai ritorno,
 E risusciti e muori in ogni giorno!

XV. Li 28 Marzo.

IL GIUDIZIO — *Terribile al peccatore disperato in faccia a se stesso, a tutt' i simili, e in faccia a Dio.*

Ecco il giorno in cui miri o uom, qual fosti,
 Qual' esser tu potevi, e qual sarai!
 Palesi a tutti i falli tuoi nascosti
 Dal reo e dal giusto rinfacciarti udrai:
 Dal Giudice severo in luce esposti
 La sentenza terribil sentirai:
 Và da me maledetto in sempiterno
 Senza risorger più morto all' inferno!

XVI. Li 3o Marzo.

Il Giovedì vacanza mezza Quaresima.

IL PECCATORE IN MORTE — *Disperato per la rimem-
branza del passato, del presente, del futuro.*

IN DIALOGO

D.^o Figlio, che pensi in questo estremo or giunto?

R.^o Ardo e gelo in riandar quanto ho peccato!

D. Via, fida in Dio; Ei può salvarti a un punto!..

R. Ah più tempo non è; son disperato!

D. Ma a' tuoi Santi a Maria Gesù congiunto...

R. Nò, troppo gli oltraggiai; io son dannato!

'Sì muore il peccator tardi dicendo:

Era il Figlio di Dio vero e tremendo!

XVII. Il primo Aprile.

Sabato vacanza.

IL PURGATORIO — *L'elemosina proficua eroica per na-
tura, per dovere, per religione ec.*

È dritto di Natura amar chi ne ama;

È comando di Dio l'amarci insieme!

Or, che farem per chi ne amò e ci chiama,

Padre amico german, che pena e geme?

D'elemosime e preci ond'ei sol brama,

Avrem nell'opra pia merito e speme:

Che, al salir l'alma eletta al Sommo Amore

Farà, che al gaudio entrïam del suo Signore!

XVIII. Li 2 Aprile.

PANEGIRICO A S. FRANCESCO DA PAOLA *ec.*

Di Apostolo novello i gran portenti
 Tutti innovare in Te volle il Signore:
 L'imperar su Natura e' agli elementi;
 Contar prodigj coi momenti e P'ore;
 Cangiar in fuoco il mar, rupi in Conventi;
 Pel Franco Re impetrar vita migliore!...
 Deh se spregiasti umil tesori ed auro,
 Impetra a noi de' Cieli il bel tesauro!

XIX. Li 3 Aprile.

L'INCREDULO IL LIBERTINO — *Ignorante, dannoso ec.*

Tu che non credi e Religion dispreggi,
 Altra ne addita se non vuoi la nostra:
 Se niuna n'hai, sei bruto e senza leggi;
 S'altra ne brami, e tu miglior la mostra:
 Se credi, nulla rischi e un ben ti eleggi;
 Ma tutto perder puoi nell'empia giostra.
 E che farai in udir, spirito forte:
 Non ti conosco, e chiuse avrai le portè?

XX. Li 4 Aprile.

LA RELIGIONE — *Madre tenera ec.*

Nudre col latte suo Madre terrena
 La prole, e la coltiva, e l'accarezza,
 Nè si sazia in amar d'amor ripiena!
 Pur questa adombra sol la tenerezza
 Di Madre Diva, che in nudrir fa piena
 L'alma di santa gioia e di dolcezza;
 E col sal di pietà sapienza e amore
 D'Eucaristico cibo inebria il core!

XX. Li 5 Aprile.

LE CROCI E TRIBOLAZIONI — *Castigo a' malvagi, merito pei giusti, proficue per tutti sofferte con rassegnazione.*

È volere di Dio, non fato o sorte
 Quel disastro e malor; pena al malvaggio;
 Merto al buon che in soffrir mostrasi forte;
 E grazia per ognun ch'umile e saggio
 Adora quella Man che non con morte,
 Ma gli mostra in pulsando un chiaro raggio,
 Onde in lui preparata e già saputa
 Del figliuolo dell'uom sia la venuta!

XXII. Li 6 Aprile.

IL PARADISO — *Gaudio dell'intelletto fruizione di volontà.*

Chi può idear giammai Soggiorno immenso,
 Se un infinito Dio lo appresta e porge?
 S' Egli stesso è dell'uom premio e compenso?
 Se Dio nell'uomo e l'uomo in Dio si scorge?
 Se si trasfonde in Dio l'anima e il senso?
 Se ognor nuova al gioir gioia risorge?
 Ma, quanto eccelso è il gaudio e gloria augusta,
 Tanto è la porta a penetrarvi angusta!

XXIII. Il dì 8 Aprile.

Sabato vacanza.

IL VIVERE ALLA MODA — *Contro la fede e i proprj
 doveri ec.*

L'adottar della moda il rio tenore,
 Parlar, vestire, oprar d'estraneo cielo,
 Passar fra' giuochi e danze il tempo e l'ore,
 È ragione abiurar, patria, e Vangelo!
 E quando a Dio darassi e culto e onore?
 Come i proprj doveri oprar con zelo?
 Gusta l'uomo mondan d'oro il Vitello,
 Non Carne o Sangue del Divino Agnello!

XXIX. Li 9 Aprile.

IL PECCATO MORTALE — *Opposto agli attributi della
Divinità.*

È del peccato la malizia atroce,
Se immenso è Dio che il peccatore offende;
Se oppone al Santo Amore odio feroce;
Se contro alma Bontà l'orgoglio accende;
Contro Giustizia innalza audace voce;
Fin sull'Onnipotenza il braccio stende!
Deh lascia o peccator quest'empio mostro:
Prendi la Croce, e segui il Signor nostro!

XXX. Li 10 Aprile.

LA MORMORAZIONE — *I danni che reca, i rimedj ec.*

Fra le colpe frequenti e più funeste
Mormorazion campeggia; onore stima
Scherzando ed a piacer si strazia e investe;
E pernicioso più guerra s'intima
Quando col manto di pietà si veste:
Ma, scruti il detrattor se stesso prima,
E'l danno suo nell'altrui danno vegga,
E il mite giogo del Signor si elegga!

XXVI. Li 11 Aprile.

L'ANIMA IN DISGRAZIA DI DIO NEL PECCATO *ec.*

Arido cupo senza Sol sfrondata,
 Tetro bosco spirante orrore e lutto,
 Campo da turbi infranto e devastato,
 Edera che ti stringe e succhia il frutto;
 Tale è l'Anima immersa nel peccato,
 Tale è chi della Grazia ha il ben distrutto!
 Vuoi or torre alla Grazia e al Sole il velo?
 Sciogli alla Terra il cor, ligalo al Cielo!

XXVII. Li 12 Aprile.

I BENI DELLA TERRA — *Ricchezze, onori, piaceri caduchi, ec. Quelli del Cielo veri, costanti ec.*

Che mai sono ricchezze, onor', piaceri,
 Quai porge il mondo a' miseri mortali?
 Ah son beni fugaci e menzogneri,
 Misti a breve goder rimorsi e mali!
 Beni si han sol da Dio costanti e veri
 Quì nella pace, e in Ciel puri immortali!
 Amando Dio, servando i suoi mandati
 Sarem contenti in Terra, in Ciel beati!

XXVIII. Li 13 Aprile.

PANEGIRICO A MARIA ADDOLORATA — *Amor...*

Emana redenzion dal dolce Sangue ,
 Che in vene dà Gesù, Maria dal core :
 Per sferze spine e chiodi Ei spira esangue,
 Per miracol di amor Maria non muore,
 Ma in martirio e in amor pietosa langue,
 Finchè all' udir dal moribondo Amore :
 È questo il Figlio tuo, dal duolo intenso
 Spada subentra al cor di amore immenso!

XXIX. Li 19 Aprile

Dopo le vacanze.

GIOVEDÌ SANTO — *La passione di Nostro Signore.*

Che Dio di Onnipotenza aprì le porte,
 Che animò Cielo e Terra e Creatura,
 Che oprò prodigj in braccio immenso e forte;
 Ma che Ei soffra Fattor per la Fattura,
 Ed essendo immortal gusti la morte,
 Ciò fa stupire ognor Cieli e Natura!
 Quindi il Creato a pietà mosso urlò,
 E la Torre di Siloe sconquassò!

Vol. II.

6

XXX. Li 22 Aprile.

LA VITA MOLLE — *Contraria al Vangelo, dannosa ec.*

Tralci che non producono alcun frutto,
 Arido legno da buttarsi al fuoco,
 Son gli oziosi che il tempo impiegan tutto
 In nulla far, o in passatempo e in giuoco:
 Noiosi agli altri e a lor, col corpo strutto
 Muoion con l'alma brutta, e vivon poco!
 Vuoi dal tralcio ritrar frutto perfetto?
 Tienti alla Vite lavorando stretto!

XXXI. Li 23 Aprile

LA MISERICORDIA DIVINA — *Immensa, dannosa per
 chi ne abusa.*

Il Coeterno Spirto in fiamme accendo
 Misericordia dell'Eterno in petto,
 Quale a scaldare ognun soave scende.
 Ma l'uom che per baldanza o per difetto
 Ne abusa e spregia, il Santo Amore offende,
 E Giustizia subentra al primo affetto;
 E il tralcio che di frutti era cosparso,
 Dal fuoco stesso è inaridito ed arso!

XXXII. Li 24 Aprile.

LODI A MARIA SS. E BENEDIZIONE — *Tutte le sette
festività per ordine.*

Santa, e pura *ab aeterno* già Concetta,
 Aurora pria del Sol nel tempo Nata,
 Da Gabriello Annunciata, e Benedetta,
 Cognata e Prole in visitar beata,
 Purificata Purità perfetta,
 Di Amor, di duol da spada trapassata,
 Assunta in Gloria, ah! dacci, o Gran Regina,
 Col tuo Figliuol Benedizion Divina!
 Sì per Te l'alta Triade eterna dia
 Benedizion Celeste, e così sia!

PER

GLI OTTO GIORNI DI ESERCIZI

ALLA

REAL CAPPELLA PALATINA.

CAPITOLO IN TERZINE.

SOGGETTO

- 1.° Sol che illumini ogn' uom, Beneficenza,
La Sei di Divinità primo attributo,
Beneficenza. Di pietoso Sovran cura e sapienza!
- 2.° Alina a immagin di Dio, pensa al tributo
L' Anima. Di eccelsa Redenzion; e senti e vuoi
Ciò che al tuo stato e dignità è dovuto!
- 3.° E tu Grande, che vanti i mertì tuoi,
Li grandi Nulla in subergia sei; grandezza vera
della Terra. In fare e oprare il ben solo aver puoi!
- 4.° Che l'uom felicità quì indarno spera,
La felicità. Se non sodisfa a ciò che a Dio dar deve,
E a se, e a' suoi simil' con fè sincera!
- 5.° E infausta gioia immaginaria e breve
I beal Bene del mondo son; dolci immortali
del Mondo. Quei che in terra e sul Ciel da Dio riceve!

- 6.^o Religion, Madre cara, tu i mortali
 La Religione. Nudri abbracci conforti, e dolce esperta
 Comprimi odj e passion', distruggi i mali!
- 7.^o L'ora di morte orribile ed incerta,
 Norte, Il giudizio che dannà è pena atroce,
 Giudizio, Più orrenda è nell'Inferno eterna e certa!
 e inferno.
- 8.^o Del ti apri o Parádiso, e scendi o Croce
 Il Paradiso. A benedir del pio Sovran l'ingegno,
 La Clemenza e Giustizia, ed opre e voce,
 L' Augusta Madre, la Real Prole, e il Regno!
-

DIALOGO DIORETICO

INFRA LU CUORPO DE NAPOLE ED IL SEBETO

PER LA SOLENNISSEMA DESGRAZIA
E LA BELLA GRAZIA

DE LO SÌ

D. GIUSEPPE DE MARINI.

- C. DE N. **J**AMMO Compà Sebè addò DE MARINO:
Nuie amicune avimmo semp' a esse
Li primme e a le preiezze e a lle cconesse.
- SEBETO. Dal dì di sua disgrazia ogni mattino
Non fummo ognor da Lui? Tu, come or quì.
Se per andarvi dei salir da lì?
- C. DE N. Ah ah! accommenza co li linci e squinci!
Eh parla addò sì nato, e statte quieto
Co' maccarune 'mocca e ù rito arrieto;
E no' me rompe ù sidece
Co li purisme e co Sciorenzia 'ntridece!
- SEBETO. Sei tu che a dir spropositi incominci....
D' altercar non è tempo; Io sol ti chiedo,
Come or ti trovi in strada di Toledo?
- C. DE N. So stat' a fa priaria a Santa Briceta;
E azzò l' operazione sia cchiù spriceta

Aggio fatto di Messa e Lettania
A chella bella Vergene *Maria*. (1)

SEBETO. Ma questo o caro è della gente sciocca...

C. DE N. Oh oh! Compa Sebè, scerra ssà vocca,
O t'abboffo de ponia e cauce 'nculo
A la Partenopeia: U' ssaccio; non si sulo
A fà lù miscredente:
Ca tanta muccosielle
Vonno fà li sacciente
Se fanno guappe e belle,
Credenno de fa sfarzo de ragione
Co renneà la fede e à Relegione.
Uh mar' isse 'mperrò! Non creono mò?
'Nce credarranno pò!
Non creono ccà? 'Nce credarranno llà!

SEBETO. Lasciamo andar Compare e celie e dubbii:
Io ben ci credo; e non sarei sì stolido
Da conculcar la Religion Cattolica,
Ch'oltre all'esser la vera e santa e nobile,
Fondata in essa stà
La nostra pace gioia e potestà.

C. DE N. Oh mò v'è buono! Jammo, ca sò ll'otto,
E smucinà me sento 'ncoppa e sotto
Pensann' a chella sant'operazione
A chella gran fonzione.

SEBETO. Temer non dei nè dubitar dell'opra;
Insigne professor mano maestra

(1) Fatto vero dell'autore, che si recò dopo l'operazione alla Chiesa della Sapienza, ove le Pie Religiose aveano esposta la miracolosissima Immagine della Vergine all'adorazion de' Fedeli, e fatte le preci per la salute del de Marini.

Per gloria ed amistà l'ingegno adopra,
 Due Esculapj tenendo a manca e a destra.

C. DE N. Gnossi; ma è cosa nova:

E che fà si pò non trova
 La 'mmardetta — canneletta?
 Si l'afferra — e pò le sferra?
 Si se spezza — e resta mezza?
 Fosse petra! — Non s' arretra;
 Llà se tasta — llà se scrasta:
 Ma cuorpo labele — che non è stabele,
 Che'mmiezz'all'acqua — sfluie e se seiacqua,
 Dimme tu comme se fà — pe poterel'afferrà?
 Dimme pò comme se fà — pe poterelo caccià?

SEBETO. Tutto agevol si rende a sommo ingegno
 Spinto da doppio impegno.

C. DE N. Da tre ghiurne 'mperrò tutto affannuso
 Veo *Mancini* e pensuso

SEBETO. Più dubbio è l'uom di se quanto è più grande:
 Che teme vulnerata
 L'alta reputazion che ha già formata,
 E che ehiara la fama intorno spande.

C. DE N. Ahu! era manco male
 Si se potea terà pe lù canale!

SEBETO. Pel nostro buon *Marini*
 Pria tentollo *Santoro* indi *Maurini*
 Ambo illustri ambo grandi e genj entrambi.
 Mancini e che non fè? Tu pur vedesti
 Dilatato il canal, più volte immessa
 Dell' *Hunter la pinzetta* e agevolmente
 Fatta ed intrusa del *Civial la macchina*,
 Le inezioni adoprate, e l'auro metodo

Serbato sempre di giovevol cura.

Tutto fù vano, e fù per suo consiglio

Nel congresso de' dotti il taglio scritto.

C. DE N. E là tagliamo! Auh non c'è che fà!

O è scritto 'n Cielo o è fataletà! :

O saglie o seinne o vai'a sto munno 'nchiano

Strana cosa soccede a l' ommo strano!

Isso è uneco e graune a l' arte comeca?

E mò è de l' arte soia famosa vitteina!

S' isso a lo secunn' atto se scusava

Co nò Prubbeco pò che l' amma tanto,

Tanno la sia *vescica*

Non sorchiava chell' amica,

E nn' avarriamo visto

No caso accossì tristo,

Che 'ntutt' Europa non s'è ancora dato!

SEBETO. Un simil caso in Londra ancor vi è stato:

Si venne al taglio e riuscì felice.

C. DE N. Si ò chesso che mme dice,

Corrimni' a sciato 'ncanna e alleriamente,

Ca li Chirurge nuoste certamente

Non la cedeno a Londra a Franza e a Spagna.

SEBETO Chi più val più guadagna;

E son di beni e ricchi son di onori

Li nostri professori.

Or dì, saranno alla funzion, presenti

Li Coniei valenti,

Che sempre vidi fargli onesta corte

Nella sua trista sorte?

C. DE N. Bonora fallo! A n' Prencepe de l' arte

Se dà mau' a fà carte.

E pò, Compà, vî ca la Compagnia,
 Pe quanto bona sia,
 Avea besuogno de chiss' ommo lloco
 Pe resperà no poco.
 Vî ca è nù piezzo ca sò sempe chisse!
 E non saccio mar'isse
 Comme fann' a 'mpozà, e 'nfra tant'affari
 Comme rcie la povera *Tessari!*

SEBETO. Sai ben che a buona prosa è ognun portato;
 Ed essi servon ben Pubblico grato
 E discreto anche molto.
 Si togliesse così quell'uso ingrato
 Quel garrir vano e stolto
 Frà letterati e Cittadini autori!
 Se scrivi male è mal, se bene è peggio;
 S' erge Satira in seggio
 Con fole senza sal ma offese certe,
 Non Critica gentil che tocca e avverte.

C. DE N. Sciù che vriogna! Songo vernie vere!
 È n' opera siscata? appoza e zitto:
 Se repreca co apprause pe cchiù sere?
 Mmiez' a la gloria l' autore è affritto...
 Li prattece oh!... Saglimmo chiano chiano.
 Saie chi no' nce verràà? Lo sî *Preppiano.*

SEBETO. E perchè? Se gli è amico...

C. DE N. È la paura,
 Che ù viento ch' esciarrà da le ferute
 Le faccia quarche dann' a la salute
 De catarro o pontura.

SEBETO. Egli è brav'uom, tu scherzi, e sai già il detto:
 Ama l' amico tuo col suo difetto;

È questo è tal che apporta bene a Lui,
E non fà male altrui.

C. DE N. Và trasimino . . . Oh bonora
Vì quanta gente già stà dint' e fora.
Guè, guè, ! *Marino* ride, e a lo bancone
Smiccia addò s' à da fà l' operazione. !

SEBETO. E il senti declamare in sua favella
« Questa è l' ostia e 'l ministro, e l' ara è quella ! »

C. DE N. Uh beneritto! mo le dò nu vaso,
Pò a le cammere 'ntérne me ne traso
Co la bona fameglia e l' aut' amice:
Pò tu 'nce contarraie chello che dice
Chello che fà *Mancini* co l' amico,
E chesso farragg' io 'mporzì co tico.

Dopo mezz' ora rinchincia il dialogo.

SEBETO. Allegri, ecco il trofeo; con gran destrezza
L' operazione è fatta.

C. DE N. Uh uh! preiezza!
E comme! accossì priesto?
Comme pò esse chesto?
Io mò sconocchio. — E bi la contentezza
Li gride lo zompà . . . Ma chià, currite,
La mogliera nò bedite
Ca pare fatta pazza,
Che chiagne e se strapazza?
Auh non c' è che di! ca 'nfi a mò 'nuante
Chessa tennera mogliera
Statoa pare de cera;
L' avarrisse creduta mortecella

Si nò l' avisse vista à lacremiella
 Che da lù core all' uocchie le spontava,
 Sì docement' attuorno pò spiava,
 Si Peppo suo stev' ancora à lietto,
 O l' avevano portato
 A lo banco e là liato;
 Lù contiento mò mar' essa
 L' à scioffata, l' av' oppressa!

SEBETO. Esempio bel di coniugale affetto!

Lasciatela sfogar che, in tale istante
 Sacro ad un cuore amante
 È dolce il pianto, e necessario effetto;
 Pianto che seppe da prudente e forte
 Nasconder sempre al suo fedel consorte.

C. DE N. E che ne saie Compà de chisse duie?

A direla 'nfra nuie:
 Tal' e tanta sò li squase
 Liccaselemme e vase,
 Le continu' astregnetore
 Mò de mane e mò de core
 'Nfra parole azzeccoselle,
 Ca te fanno fà propie spotazzelle!
 Figlia de la sapienzia
 Non falla la sperienza!
 L' ommo che s' è a lu munno devertito
 Piglianno moglie è lù chiù bon marito,
 È l' assempio d'amore Cogniogale!

SEBETO. Come non esser tal con moglie tale?

Può mancarsi di fè a chi fè ti serba?
 A chi può andar superba
 Di appena aver l' eguale

Ne' bei pregi del corpo e più dell'alma?
 Che nelle avversità con saggia calma...

C. DE N. Zì zì, mar' essa, se repeglia e chiama
 La sorella e la mamma:
 Jammo dinto co esse... Ah! e comme va?
 Lù paziente addò stà?
 Fa ù pizz' a riso, e vasa la mogliera,
 Vas' a me vas' a te vas' a *Mancini*,
 Tene na cera de no becco eccetera!
 Si P' Ara stessece — dirria ca P' ostia
 'Ntatta cousevrasc — senza toccarese
 E ch' a Esculapio — seppe sottrarese
 Comme Ifigenia — scampaie P' oracolo,
 O co fuiennose — o pe meracolo!

SEBETO. Miracolo davver certo può dirsi
 La bella operazion testè veduta!
 Coraggioso il paziente ei stesso volge
 Sul preparato banco, e in aria amena
 Guata gli astanti e gl' istromenti guata;
 Porge a gemini lacci e gambe e mani,
 E il nudato operante all'opra incita.
 Occhio e silenzio attento, a ognuno in volto
 Si vede e sente il palpitar del core!
 In men che il dico, l'abil destra taglia
 E *prostata e vescica*, i ferri immette
 Nelle aperte ferite, e cerca e trova
 E pronto e cauto il fatal corpo estrac
 Scarnato e brutto d'atro sangue e arena,
 E a plausi in mezzo plaudente il mostra.
 Dell'eroico *Marini* un sol lamento
 Un sol sospir non s'ode: I due Esculapi

La Leonessa e Santoro al dotto oprante
Somma dan laude; ed egli umil rifonde
A lor presenza la felice impresa,
Di bella gloria generosa gara!
Ed ecco a strano caso opera strana,
L' amico salvò e la famiglia lieta!

C. DE N. Primma chillo gran Dio benerecimmo!
Pò da ecà e da llà corrimmo
A portà la grau notizia,
Chè a Napole darrà gioia e letizia.



PEL GIORNO DI NASCITA

DI SUA MAESTÀ

FRANCESCO I.

IL 19 AGOSTO 1826.

CANZONE.

LE bell' onde del Sebeto
Tutto lieto
Vagheggiava al brio di Luna ,
Quando i lumi alzando al Cielo
Miro un velo
Che quell' Astro asconde e imbruna.

Indi un Astro più lucente
Colla mente
Fa vedermi il Soglio Eterno ,
Ove in feste, gloria, e canti
Spirti e Santi
Fan corona al Re superno.

Vol II.

Un, più presso al gran Motore
 Pien d'ardore
 Scioglie il labbro in tali accenti :
 » Tu che amando Amor respiri
 » E Amor spiri,
 » Deh benigno i prieghi or senti!



» Le Sicilie anzanti e grame
 » Le lor brame
 » Ti palesan per mio mezzo:
 » A far sempre lieto e sano
 » Quel Sovrano
 » Offron beni e vita in prezzo :



» Egli è pur quel Re possente ,
 » Che tua mente
 » E tua Mano al Trono ha alzato :
 » Tu alla destra la Sapienza ,
 » La Clemenza
 » Tu gli hai posta al manco lato :



» Di virtù, di santo Amore
 » L' alma el core
 » Tu gli hai cinto, ond' Egli esempio
 » Di buon Padre e pio Consorte
 » Scuote il forte ,
 » Premia il buon, confonde l' empio.

- » A me volgono devoti
 » Preci e voti
 » Li suoi Popoli soggetti,
 » Gli Aquilani in special modi
 » Per quei nodi,
 » Che il mio nome in essi ha stretti.

•••••

- » Per tal Rege ho il priego assunto
 » Re e congiunto,
 » Le mie voci avvalorando
 » Col mostarti in questa Sede
 » Fresco erede
 » Il pietoso Ferdinando: »

•••••

Miro autor di tai prodigi
 San Luigi,
 Cui l' Eterno con sorriso
 Della grazia lieto ha fatto;
 E a quell' atto
 Ride il Mondo el Paradiso.

•••••

Ma oh prodigio non men grande!
 Più bei spande
 Rai la Luna intorno al desco,
 S' ode in Cielo, in terra, in mare
 Rimbombare:
 » Viva sempre il Gran FRANCESCO »:

★

Ed un *Aquila* volando
Vien mostrando
Bel *ritratto* ; e mentre muove
Su per l' Etra s' ode intorno :
» Viva il giorno
Luglio e Agosto diecinuove » (a).

(a) Allude al ritratto donato da S. M. alla Città di Aquila del
Real Infante il Conte Luigi nato il 19. Luglio 1824

NEL GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ LA REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ISABELLA DE SPAGNA

IL 19 NOVEMBRE 1827.

C A N Z O N E.

Qualor m'innalzo per le vie de'venti,
E delle Muse io seggo al nobil coro,
Brillan miei lumi ardenti
Di varie e grandi idee, di cui tesoro
Prezioso intorno alla mia mente aduno.
Riguardo allor con dispregevol riso
»Quella DONNA superba al par di Giuno, (*)
Che di rabbia spumante e altera in viso
Minacciando per l'aere i vanni scioglie.
Di Pindo allor le soglie
Veston più pura luce,
E sul carro di gloria ognun riluce.

(*) *Gudi la fortuna.*

Or, non venn'io per celebrare imprese
 Di guerre e d'armi e insaguinati eroi,
 Nè rie d'amor contese.
 Pianse il Mondo abbastanza, e li non suoi
 Falli pur pianse Italia bella assai,
 Che non sol ne' vetusti, anche a di nostri
 Fù sede e obietto d' infiniti guai,
 E più fiate perdè sue gemme ed ostri.
 In placida quïete i Re più grandi
 Han fermi ora i lor brandi,
 E in sante leggi amiche
 Rimarginando van le piaghe antiche.

E in questa la più bella Itala parte,
 In cui suoi doni con dovizia eterna
 Natura e Ciel comparte,
 Della Stirpe Real cura superna
 Preser, plaudendo Giove, i Sommi Dei:
 Che mentre in altro suol ina in proprio regno
 Attendevano il fin de' Fati rei,
 Premio l' eccelsa Coppia ebbe condegno
 Per vaga e cara al Cielo inclita Prole
 Che fura i raggi al Sole;
 E lor bellezza è tale,
 Che par scesa fra noi cosa immortale.

Berecintia Minerva e le altre Dive
 Insieme all' alme Grazie e i gran Pianeti,
 Non discordanti o schive,
 Ma in magnanima gara alteri e lieti

Preser parte feconda ai gran Natali
 Dall' emule virtù dei lor grand' Avi ;
 E a cinger di splendor l' Alme Reali
 Opraro i Genitor cure soavi.
 Ben desterò per TE suono ancor grato ,
 O Padre e Re beato ,
 E di tua tanta gloria
 Farà la tromba mia chiara memoria.

Risuona il tuo gran Nome oggi mia cetra,
 Alta Reina, e tanto al sommo ascende
 Che fin sul Ciel penètra.
 Quindi lo spirito mio s' infiamma e incende
 Al fulgor di quei fregi, onde al tuo crine,
 Da Flora involto e dalle Grazie adorno,
 Veggonsi sfavillar gemme divine
 Emule e care al portator del giorno:
 Son virtù che col latte un dì succhiasti,
 E in latte ancor versasti
 Ai dolci Figli tuoi,
 Figli di santo Re germi d' Eroi.

E a chi tue gran virtù non sono or conte ?
 Chi non conosce TE Madre e Sovrana
 D' amor di grazie pronte ?
 Qual presso a noi, od in region lontana
 Non sa che la man porgi a' chiari ingegni ?
 Che i sacri a Febo arcani detti intendi ?
 Ch' arti e mestier' del tuo favor fai degni ,
 E alle bell' opre col tuo esempio accendi ?

Con Pindarici carmi e suon Dircei
 Vati, Orator', Licei (*)
 Ergonti Altari e voti,
 Sacrando al tuo bel Nome inni devoti.

Ed io mi spingo col pensier più innante:
 Miro ardente brillar quel Regio Stemma,
 Che in triplice diamante
 De' più illustri Sovrani il fronte ingemma,
 Da un' ISABELLA quel gran Carlo sorse,
 Che i rami sparsi dell' eccelsa Antenna
 Strinse, e qual nave maestosa corse
 Sul Sebeto, sul Tago, Arno, e la Senna.
 Da TE, dal Ceppo istesso almo e fecondo
 Vedrà perpetuo il Mondo
 Nei gran Nepoti e Figli
 Verdeggiar con gli allori eterni i Gigli.

(*) Nel Liceo di Chieti fra gli altri si fa la solenne apertura il
 19 Novembre sotto gli auspici del Gran Nome, e con tornata poetica.

PER LE FESTEVOLISSIME NOZZE

DI

S. M. FERDINANDO II.º

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CON

S. A. MARIA CRISTINA

REAL PRINCIPESSA DI SAVOJA.

CANZONE.

Scrisse il soavissimo cantor di VENOSA.....
Principibus placuisse viris non ultima laus est
L' Autore modestamente ripete.....
Principibus placuisse Pius, hæc maxima laus est

SPUNTA di grazie e meraviglie il giorno!
Si spalancano i Cieli; e in trono assiso
Ei, cui di Stelle e di splendore adorno
Giran gli Angeli intorno,
Preme il suol, libra gli Astri, apre il sorriso:
Lingue, Tribù, gran Turbe, Ancelle ed Uomini
Cantan soavemente *Hosanna Domini*;
E innanzi al Soglio ed all' Agnel prostrati
Armonizzano in estasi beati
Dolcissima orazione:
« Grazie, Benedizione,
Gloria, Virtù, Sapienza, e Forza, e Onore
Sia per secoli eterni a Dio Signore. » (1)

Qual s' alza all' Ara il fumo dell'incenso,
 Tal di *Clotilde* è accolta e prece e lode, (2)
 Che accesa l' alma dall' ardore intenso
 Del Sommo Amore immenso,
 Mirando e ardendo in Lui contenta gode =
 » Quì Trino ed Uno or Ti contemplo, e scerno
 Come Increato sei per sempre Eterno,
 Che Amor spirando hai il Figlio in te compreso,
 Ed hai di eterno Amor lo Spirto acceso :
 Tal sempre in Te beato
 Amore, Amante, Amato,
 In Te miri, in Te spiri, e in te riflesso
 Ti moltiplichi in Tre, ma sei lo stesso.

Tu sei Signor Chi sei ! Tu l' uom dal niente
 Per tratto sol di Tua bontà creasti.
 Gli arcani or veggo dell' Eterna Mente,
 Che sempre al ben sapiente
 Volge del Mondo le vicende e i fasti ;
 Veggo che il Braccio Tuo che tutto regge
 Lascia, invita, punisce, ama, e protegge,
 E per l' economia de' tuoi disegni
 Or rovesci, or innalzi imperi e regni.
 A me togliești il frale
 Per Serto quì immortale ;
 E il mio dolce Consorte e i cari Agnati
 Son meco a Regno eterno in Te beati.

Tu con bontà riguardi il Sardo Regno,
 Su cui tranquillo il Successore or siede ;
 E a quattro mie Nipoti hai dato in pegno

Pietà, bellezza, ingegno:
 In Modena *Beatrice* ha Regia sede:
 In Lucca e in Ungheria P'han le Gemelle
Teresa e Marianna, accette Ancelle
 Del Pontefice Pio, che al gran Lavacro
 Rigenerolle in Roma al Fonte Sacro (3):
 Or la gentil CRISTINA
 Il Tuo Voler destina
 Delle Sicilie al RE che Tu formasti
 Giusta il tuo core, e al cor di Lui parlasti.

Su questa a te sì cara e bella Coppia,
 Che in Ciel Tu stesso hai dolcemente stretta,
 Cui pari età virtù pietà si accoppia,
 Grazie Signor raddoppia:
 Di due Popoli i voti ascolta e accetta.
 Non solo immagin Tua, Te stesso sono
 Per Clemenza e poter pii RE sul Trono!
 Tali i *Borboni* son, che in varj modi
 Da più secoli hai stretti in tanti nodi.
 La Coppia a Te or somigli,
 E gran Nepoti e Figli.....»
 Tace; e al cenno di Dio s'ode contento,
 E inciso a cifre d'oro è al Firmamento:

Napoli Regno esulta; Era novella
 Di gloria si prepara ai fasti tuoi;
 Sculto ha l'Onnipotente in vaga Stella:
 CRISTINA è santa è bella,
 FERNANDO è scritto in fra i più chiari Eroi...
 Scuote la Fama allor sonora tromba

Che in Cielo in terra in mare alto rimbomba ,
 Col Borbonico Genio svolazzando
 Dei nomi di CRISTINA e di FERNANDO:
 Alza dall' onda algosa
 La testa maestosa
 Desto il Sebeto , e gli risplende in viso
 Fra le rughe amorose almo sorriso.

Il Sincero e Maron sorgon dal seno
 De' lor sepolcri , e il plettro ognun porgea
 Grazioso là sul promontorio ameno
 Al desto ancor Miseno
 Fido compagno e trombettier di Enea.
 Dov' empio Alcioneo tien la sua foce
 Ignivomo il Vesevo alza la voce;
 E vomitando fiamme dall'avello ,
 Fra sotterranei orrori in Mongibello
 A Encelado l' adduce ,
 Chi benchè torvo e truce
 Dal suo trofeo di fulminata morte
 Alla Trinacria mormorò sua sorte. (4)

Fà il Borbonico Genio allor ritorno
 Sul promontorio, e con Miseno a lato
 Su bel Cristallo riccamente adorno
 Luce cosparge intorno
 De' fasti onde fu Napoli beato.
 Risplendon di Ruggiero i monumenti ,
 Sue vittorie sui barbari e portenti.
 Leggi, pompe, Licei sul destro fianco
 Splendon di Federico, e al lato manco

Ombrate ai punti estremi
 Stan l'ire e gli anatemi.
 Splende in Roberto del cantor di Laura
 La veste appena, e si disperde all'aura.

Si abbraccian le Sicilie unite insieme
 Con Alfonso, che ardendo in bella luce
 Fa splendor ne' duo Regni amore e speme,
 E invidia ancor ne freme.
 Lume Fernando Aragonese induce
 Sull'arte, e sulle lettere, e la stampa:
 Ma nel sangue de' nobili divampa.
 Giaccion de' Vicerè le imprese oscure,
 Ma d'Alcalà e Toledo ardon più pure;
 E splendon senza veli
 Col buon Medina Cœli
 Strade, Templi, Ospedai, flagelli estinti,
 E l'arti belle, e i dotti allor distinti.

Stan del Cristallo al più elevato loco
 Di Francesco, Fernando, e Carlo Augusto (5)
 L'opre che brillan di variato foco,
 Qual prisma al Sol fa gioco;
 E segnan luce eterna in giro angusto
 Gli acquedotti, gli Alberghi, i Ponti, i Scavi,
 Leggi, Templi, Palagi, e Porti, e Navi,
 Di San Leucio e Caserta i punti illustri
 Per Codice, grandezza, ed arti industri
 Dolce incantevol sede,
 Qual più brillar si vede

All'apparir di Coppia generosa
Di Eroe Sovran con vaga eccelsa Sposa.

A tua felicità mancar si udia
Donna che in gloria e amor ti gareggiasse,
E l'Angel ti scortò nuovo Tobia
Per l'Italica via,
E salvo con Rebecca a noi ti trasse,
Brillando l'opre tue di eterea luce:
Tu, senza battagliar guerriero e Duce
Tebana Legion festi tue Squadre:
Reggi in giovane età men RE che Padre
Più che Sudditi i Figli,
Sì pronto ne' consigli,
E in punire e premiar saggio e Clemente,
Che pria l'oprar si vede indi si sente.

Or tutti i raggi del Cristal lucenti
Rifletton come centro al Tuo bel viso
Gran RE, che li trasfondi immantinenti
Colle tue luci ardenti
Su Lei che fa gustarti un Paradiso, . . .
Ma, qual bel foco or dalla Stella scende,
E lo stesso Cristallo investe e incende,
E ogni nome covrendo, opra, ed insegna,
Di FERNANDO e CRISTINA i nomi segna,
Qual fra le Stelle fisse
L'Onnipotente scrisse,
E i raggi infranti e ripercossi al Sole
Delineando vanno eccelsa Prole?

Reca Canzon, tai voti al piè Sovrano,
E a Lei che a gara d'abbigliare han cura
Le Grazie, le Virtù, l'Arte, e Natura;
Chè, Sposa ornata dall'Eterna mano
Di risplendenti gemme,
Nuova Gerusalemme
Regnerà col Consorte a popol Pio,
E abiterà con Lor lo stesso Dio (6)

A N N O T A Z I O N I .

(1) Apocalisse di S. Giovanni *Cap. 7.*

(2) Maria Clotilde, dichiarata venerabile, sul punto di beatificarsi, figlia di Francia, già Regina di Sardegna, Zia della Sposa Reale, e morta in Napoli il 7 Marzo 1802, tumulata in S. Caterina a Chiaja, ove esiste in vita il Reverendissimo Padre Mariano Postiglione Direttore di sua Coscienza.

(3) Pio Settimo tenne al Sacro Fonte le due Reali Infanti di Savoia Teresa e Marianna nate gemelle in Roma li 19 Settembre 1803.

(4) Opportunamente in Napoli il Vesuvio, l'Etna in Sicilia hanno mandato fiamme dai loro Avelli nella fausta occasione.

(5) Gli ultimi tre gloriosi Regnanti Borboni delle Sicilie.

(6) Apocalisse S. Giovanni *Cap. 21.*

PEL SAGGIO
DI POESIA ESTEMPORANEA

DATO A' 30 AGOSTO 1825 IN TEANO

DALLA DETTA ROSINA TADDEJ
O D E

DEL CANONICO SILVESTRO BIANCO

Oh di Maja Figliuol, tu che talvolta
Internunzio de' Numi a noi ti mostri,
Piedi-aligero Dio, fermati, e ascolta
I vanti nostri.

Odi Donzella, a cui nuova balena
Luce di canto in l'anima Divina,
Come raggio di Sol, che spunta appena
Dalla Marina.

Pari al fragor d'indomito torrente,
Che da balza scoscesa in giù cadèo,
Odi canto sublime in sul fervente
Plettro Dircèo.

E se le Grazie canti, o Amor che molce
Di nostra vita i giorni, udrai le pronte
Dita la Cetra risvegliar del dolce
Anacreonte.

RISPOSTA ALLA SUDETTA ODE

COLLE STESSE RIME

DEL SIG. GIOVANNI FIORILLI.



Figlio gentil di Apollo, che talvolta
La non vulgar tua Cetra al Mondo mostri,
D' ogni Vate è de' Numi or lieto ascolta
I sensi nostri.
L' alma Donzella, in fronte a cui balena
Dell' estro animator luce Divina,
Con Febo io la guidai, sorgendo appena
L' Èoa Marina.
Io di Giove al voler, dal gran torrente,
Cui colla Parca austera un dì cadéo,
Salva la trassi, ornando il suo fervente
Plettro Dircèo. (*)
D' allor coll' aureo canto ogni Alma molce;
E con sublimi idee, con rime pronte
Or col Bardo s' innalza, or segue il dolce
Anacreonte.

(*) Allude a grave malattia, che ridusse la Taddej agli estremi di vita nella sua età di anni 17, appena aveva incominciato a improvvisare.

Stà un Nume in Lei che la riscalda, un Nume,
 Che la riempie di furor celeste;
 E che la irraggia di superno lume,
 La ispira e investe.

E già fa udirsi l'ispirata voce,
 Che i recessi dell'anima penètra;
 Che alterna i tratti, ed or corre veloce,
 Ed or si arretra.

Di Calispo l'amor posto in non cale (*)
 Canta, e le smanie del suo cor gelose,
 Quando il figliuol di Ulisse a una Mortale
 La Dea pospose.

Canta di Admèto l'ospitale affetto,
 E la Consorte che morì per lui;
 E come Ercol la trasse al suo Diletto
 Dai Regni bui;

E Priamo, che pel Figlio affronta l'ira
 Del Pelide, terror de' Frigj vinti:
 Ed Ugolin, che brancolando spira
 Sui Figli estinti.

Canta di Erminia l'amorosa cura
 In ristorar del suo Signor le membra,
 E qual dei due Cognati cgra ventura
 Dante rimembra.

(*) Si enumerano gli otto argomenti dati alla Poetessa e cantati, e sono 1.° La gelosia di Calispo per Telemaco. 2.° L'ospitalità di Admèto ad Ercolè, e la gratitudine di costui. 3.° Priamo che richiede ad Achille il cadavere di Ettore. 4.° La morte di Ugolino e de' Figli. 5.° Erminia che medica le ferite di Tancredi. 6.° Gli amori di Francesca da Rimini col Cognato. 7.° Il congedo di Ettore dalla sposa, e figlio. 8.° I pregi della Poesia estemporanea.

D' allor la segue sempre il Delio Nume,
 Che il cor le incende di furor celeste;
 E le sfavilla in volto il chiaro lume
 Che ognor l' investe.

Vedesti ben, che con alterna voce,
 E con piè franco ogni erta via penètra,
 E al prefisso cammin corre veloce,
 Nè inciampa o arretra.

Udisti, che a Telemaco non cale
 Di Calipso l' amor, nè le gelose
 Smanie dell' alma, e che a beltà mortale
 La Dea pospose:

D' Ercole il grato core al dolce affetto
 D' Admeto amico, richiamando a lui
 La Sposa, unica speme e suo diletto,
 Dagli antri bui.

D' Achille udisti la vendetta e l' ira,
 E Priamo a' piedi suoi trai Frigj vinti:
 Qual di fame Ugolin sui Figli spira
 Da fame estinti:

Che mentre Erminia di Tancredi cura
 Le ferite, le investe Amor le membra:
 De' Cognati l' ardor, la lor ventura
 Aspra rimenbra.

Del Troiano Guerrier P' ultimo addio
 All' amata Consorte, al caro Figlio
 Canta piangendo; e pianto a chi P' udio
 Spreme dal ciglio.

Spicca leggera sulle mobil ale
 L' ultimo volo della mente bella,
 E il dona a poesia estemporale
 La gran Donzella.

Messaggero de' Numi, udisti? Or riedi
 All' eterno soggiorno del contento;
 Di, che d' Italia il Genio, a quel che vedi,
 Non è ancor spento.

Alla Reina d' ispirato canto,
 Alla felice Olimpica Corilla
 Di, che *Licori* al par di lei oh quanto
 Alto sfavilla!

E che P' alma di Febo aura cortese
 Così soavemente la circonda,
 Che chiunque P' udì, chiamarla intese
 Saffo seconda.

Quindi al Bertòla, al Mollo, al Quattromanni,
 All' infelice Serio, al buon Valletta,
 E al prodigio di Natura, al Gianni
 Lieto ti affretta;

E parla di *Licori*; ed a *Licori*
 Serto di laudi lusinghiere intessi;
 E sveglia in seno a quei Cigni canori
 Gli spirti istessi....

E già dall' una all' altra Elisia piaggia
 S' ode una voce in un balen diffusa:
Merta Licori il nome aver di saggia
Dccima Musa.

- D'Ettore udendo pur l'estremo addio
 Fra la gloria, e l'affetto a Sposa e Figlio,
 Mirasti a ognun che il flebil canto udio
 Pianto sul ciglio.
- Infin tu immaginasti, io ressi l'ale,
 Ond' alto si elevò l'anima bella,
 Sfoggiando l'arte propria estemporale
 La gran Donzella.
- E in tuon deciso a me tu dici:— or riedi
 » All'eterno soggiorno del contento?
 Ben dico io a te, d'Italia il Genio vedi
 Per lei non spento.
- Non sol gli Eroi di estemporaneo canto,
 Fra' quai sublimi fur Gianni e Corilla,
 Ma agli Elisj si unì di Vati quanto
 Di onor sfavilla:
- E Saffo stessa più di te cortese,
 Fra Petratca e Alighier che la circonda,
 In fiorir prima, in gloria a lei s'intese
 Dirsi seconda;
- E Virgilio, il Sincero, e Quattromanni,
 In smaltata di fior vaga valletta,
 Guidanti Omero, il Tasso, Ariosto e Gianni,
 Ciascun si affretta:
- Tutti, dacchè sul Tebro di *Licori*
 Il nome s'innalzò, cui lodi intessi,
 Sul Parnaso volar Cigni canori
 Coi voti istessi;
- Gridando al Dio dell'Eliconia piaggia:
 Per lei la gloria nostra è ognor diffusa;
 E sculto in bronzo fù — *Licori saggia*
Decima Musa.

NEL GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

IL 4 OTTOBRE 1827.

Variant in carmina vates.

A Re grande qual Tu sei
 Farò senno avrò ardimento
 Rassegnar nei scritti miei
 Ciò che in cor pietoso io sento?
 E i miei scritti—derelitti
 La tua mano accoglierà?
 Le mie rime che brillaro
 Vive in fronte a Regia prole
 Qual cristallo terso e chiaro
 Splende in faccia ai rai del Sole,
 Or leggiera—nube a sera
 Vento rìò disperderà?
 Nò nò, la gloria
 Rifulge sempre
 Nei cor magnanimi,
 Che in auree tempore

Pur la riflettono
 Sul buon cantor,
 E insiem respirano
 Aure d'onor.

Fra Achille ed Ettore
 Omero Splende;
 Fiamme Virgilio
 Da Augusto prende,
 E egual rigurgita
 Fra il pio cantor
 E il Buglion savio
 Gloria e splendor:

Sui Caledonii
 D'ignoto loco
 Ossian agglomera
 Liste di foco,
 Che in fiamme aggiransi,
 E Eroi e Cantor
 Eterno acquistano
 Fama e valor.

Ma che val Signor, d'intessere
 Per te rime elogi e lodi,
 Se in tua luce pura e vivida
 Fra pietà risplendi e godi?

Vati, Silenzio
 Che ad un tal punto
 Di vera gloria,
 Gran Re sei giunto,
 Che inutil fora di cantori il suon;
 O che ammiriamoti
 Oprar l'ingegno,

O industri tessere
 Fila del Regno ,
 O fido Sposo e Padre in tua magion.

Le virtù schieransi

A te vicino
 Segnando libero
 Il lor cammino ,
 Nel sen che colmanti
 Di scuno e amor ,
 Nè ti risparmiano
 Santo timor.

Ti festeggiano d'attorno

L'alme Grazie in questo dì ,
 Che facendo il Sol ritorno
 Del tuo nome si vesti.

Benedetto ah sia quel giorno ,

Che alta Donna partorì
 Quel mortal che al Soglio intorno
 La Giustizia a pace unì!

Deh tutti alziamogli l'inno di fede ,

E a Dio recando preci dall'anima
 Di grazie all'aura posiamgli al piede!

Qual vento sperdasi l'empio ed il tristo ;

E di FRANCESCO le dolci stimate
 Il cor ci siedano a piè di Cristo !

Onde pur fervidi di sacro ardore

Per lui preghiamo che il nome portane,
 E tanto imitalo nel santo amore.

Già grande e savio ne' suoi consigli,

Farà contenti felici i popoli,
 Qual felicissimo Egli è ne' Figli!

Tal voto unanime portar si sente
Volando al Cielo ridenti gli Angeli
Dall'ara splendida del Dio vivente.
Dunque ripetasi l'inno di fede,
Ed invocando la Madre Vergine
Sclamiam con giubilo al Regio piede:
Torni sempre lieto il giorno,
Che alta Donna partorì
Quel mortal che al Soglio intorno
La Giustizia a pace unì;
E le Grazie a Lui d'attorno
Girin belle in questo dì,
Che facendo il Sol ritorno
Del suo nome si vestì!

PARAFRASI LIBERA

DELL' AVE MARIA.

Non turbar l' alma Fronte serena
 Da Gabriello in udirti annunziata;
 » Tu Maria di grazia sei piena,
 Il Signore e già teco quaggiù
 Benedetta in le Donne e beata,
 È in eterno ancor' Ei benedetto
 Quei che scende nel casto tuo petto
 Del tuo Ventre il bel frutto Gesù! »

Sopra i Santi or tu Santa Maria,
 Pel tuo assenso già Madre del Verbo,
 Grazia impetra, che l' anima mia
 Teco venga per sempre a gioir:
 Se schiacciasti il serpente superbo,
 Il gran Figlio che nulla ti nega
 Tu per noi peccatori deh prega
 Ora e al punto del nostro morir!

PARAFRASI LIBERA

DELLA SALVE REGINA.

Salve o cara Regina di Amore,
Madre bella di misericordia,
Nostra vita dolcezza, e vigore,
Salve o speme del genere uman!
 A te Madre di gioia e concordia
Figli ed esuli a te sospiramo,
 Deh non far che *piangendo imploriamo*
 Da te grazia *fra i gemiti* invan!

Dalla Valle di lagrime amara
 Deh tu *nostra avvocata Maria*
 Oh gran Vergine e madre preclara
Volgi a noi gli occhi tuoi di pietà!
E clemente, dolcissima, e pia
Dopo questo amarissimo esiglio
Mostra a noi il benedetto tuo Figlio
 Qual ridendo alle braccia ti stà.

In tal' atto presentalo a noi
 Non da giudice offeso ed irato,
 E i suoi sguardi fissando ne' tuoi
 Legga in essi le note di amor ;
 E di dolce amor santo infiammato
 Il suo ardore c'infonda nel petto ,
 E c'inviti al Celeste Banchetto
 Ove è gloria ed eterno splendor!

Per goder di tal forte beata
Tue lodi a cantar fammi degno
 O ammirabile *Vergin Sacrata*,
 Ispirandomi i versi dal Ciel :
E virtù dammi forza ed ingegno
Contro gli empj nemici quì in terra ,
 Onde oppressi nell'empia lor guerra
 A te giunga Campione fedel !

PEL GIORNO DI NASCITA

DI SUA MAESTÀ LA REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ISABELLA DI SPAGNA

NEL 1826.

C A N Z O N E.

Ben fu per le Sicilie alta ventura
 Quel dì che al nascer tuo
 IDDIO nell'ordin suo
 Ci diè d'immenso amor pruova sicura:
 Che a noi dal Lido Ispano
 Il suo voler ti addusse e la sua mano.

Oh della Provvidenza arcana Mente!
 La Donna d' Austria appella
 Nel Ciel ridente stella;
 E che ne splendan due quaggiù consente,
 La nostra al franco Polo,
 Tu dall' Ibere arene al nostro Suolo.

Vol. II.

Tu dello scettro il più bel frutto or godi:
 Da cure affanni e impegni,
 Compagni eterni ai Regni,
 Il Re sollevi coi soavi modi,
 E sue virtù consigli
 Nel presentargli i troppo cari Figli.

Tempri così la Maestà del Trono;
 Godi così sicura
 Del Regno la più pura
 La parte bella, delle grazie il dono:
 Tu ne appiani la via,
 Il Re col senno e la pietà le avvia.

Sì imiti in terra le Celesti grazie
 Che piovon sul tuo grembo,
 Onde sgombra è da nembo
 L'eccelsa tua Prosapia e da disgrazie;
 E salvo il Re ci rende
 Dio che tue preci e i voti nostri intende. (*)

Beata Egli farà, come beato
 Il suol cui la destina,
 L'alma Real Cristina,
 Che il nome e le virtù solo ha portato,
 Che all'Arcadia Romana
 Recò di Svevia l'immortal Sovrana.

(*) Ridonato a salute dopo lunga malattia.

E tu che il nome porti e 'l sommo ingegno
 D' ISABELLA FARNESE,
 Che lieto il Mondo rese
 Dando a noi Carlo, e Biblioteca al Regno,
 Deh! il tuo favor comparti
 Agl' inviliti ingegni e alle bell' arti.



Non son le scienze all' imperar nemiche:
 Nel secolo vetusto
 Recise il Grande Augusto
 Del triplice poter le file antiche;
 E fra gli studi ameni
 Trasse in Roma l' Impero a' di sereni.



Coi gran Leoni i Cosmi ed i Franceschi,
 Fioriro in tutte parti
 Lettere scienze ed arti;
 E fra' serii Ginnasii e fra' burleschi
 Italia e Gallia ha scorte
 Le gare spente e le virtù risorte.



Gara sol di eloquenza in dotti carmi;
 E in Italo idioma,
 E in quel di Grecia e Roma
 Pugnessi colla penna e non coll' armi:
 Lo scisma cadde; e in Trento
 Di Zuinglio e Calvin l' error fu spento.

*

Ebber le Donne ancor licei famosi :
 Ne fan cara memoria
 La Visconti e Vittoria,
 Onde Siena e Milan vanno fastosi:
 La sua se Grecia canta,
 La colta Italia mille Aspasia vanta.

•••••

Nel Mondo tutto, e in ogni età si legge :
 » Tempo di gloria e pace
 Quel di saper verace » :
 Filosofia non v'ha se non vi è Legge;
 E se talun sel crede,
 Chi non conosce Dio non merta fede.

•••••

Or Tu le lettere e i licei ravniva:
 Che or Sebezii e Sicani,
 Panormiti e Pontani
 Vi son di egual saper di fè più viva,
 Che vantan primo onore
 La purità di lingua e più del core:

•••••

Di lor dottrine fia primier tesoro,
 « Fedeltà Religione » :
 Che fede e amor ne impone
 Chi esempio e direzion dal sommo Coro
 Di Gerarchie ci scopre,
 E i Regni e i Re col velo suo ricopre.

DE MONSÙ LU RUÀ

LÙ CUORPO DE NAPOLE E LÙ SEBETO

SONIETTO 'NCODATO.!

•••••

- C. DE N. Compà , provita toia dimme che d' è
 Stà medecina nova de ù Roà ?
 Pe le Case, a le Chiesie, e a li Cafè
 Chi 'nCielo ù saglie, e chi lo vò squartà?
- SEBETO. Tiempo è de novetà; ma par'a te,
 Che se pò pe sestema medecà ?
 Chello che fa pe te non fa pe me :
 Che simm' a Don Chisciotte cou sagnà ?
- C. DE N. È natorale ; quanno Dio stampò
 Lù munno , sano ntutto ù scomparìtì,
 Gelante e nano, brutto e bel creò !
- SEBETO. Nc'è ù chiatto e ù sicco ; e comme vò mettì
 Lo stiss' abeto a tutte ? E comme vò
 Fa pe sotta ogni male a tutt' ascì ?
- C. DE N. Bà conchiurimmo mò :
 Lù temperamento s' a da studià :
 Si no, ciuccio e chi esegue e chi'mmentò.
- SEBETO. E potarria quà miedeco trovà
 Chi lù faccia 'ndoie nateche spartì ,
 Comme fece ù grau Turco co Zerbi.

SI VINDICA LA GLORIA

DI EGREGIA CANTANTE E ATTRICE

L A

SG. RONZI DE BENE,

S O N E T T O

* * * * *

Vati, scrittori, un tuon più mite e giusto,
 Dir che la Malibran sia sola al mondo,
 E dare a chi ha premier posto secondo,
 È amor di novità, giudizio ingiusto!

E che? Variando stil, grazie, e buon gusto
 Non echeggia in San Carlo e brilla al Fondo,
 Non rende il nostro cor mesto o giocondo
 La RONZI in bel cantar dolce e robusto?

È solo Euterpe come Dea perfetta!
 E dà alle Figlie sue vario splendore:
 Sorprende Malibran, la RONZI alletta.

Chi di duo virtuose ha più valore?
 Chi scuote l'alma, e i sensi sol diletta?
 Chi sol blandisce, o chi ricerca il core?

SONETTO

PER

LE ADORATRICI PERPETUE

DEL SS. SACRAMENTO.

* * * * *

SPIRTI del Mondo e de' Teatri amanti,
 Che Fodor, Malibran, la Pasta, e Tosi
 Portate a terzo ciel nomi fastosi
 In cor rapiti dai lor mimi e canti;

Udiste mai le preci e g' Inni Santi,
 Che cantan Sacre Ancelle, armoniosi
 Ove porge ai Fedel' pegni amorosi
 GESU' Sacramentato ad ogn' istanti?

Quivi angeliche son voci Divine
 Che inebrian l' alma, e innalzano la mente
 Ov' ha il Mortal principio, ov' è il suo fine:

Quivi del Ciel la melodia si sente;
 Ed elevato l' Uom dal suo confine
 Pregusta il Paradiso dolcemente!

PE LO BELLO IUORNO GNOMASTECO

DE SOIA AUTEZZA ,RIALE

D. S A B È R R A

PRENCEPESSA EREDETARIA DE NAPOLE

LE 19 MOVEMBRE 1824.

S O N I E T T O

Uh preiezza! La Spagna e già co nuie.
 Vì che faccia c'a fatta, mamma mia,
 Chella razza mmardetta, arrassosia,
 Che spacca e pesa arrobba accide e fuie!

Sabè, Franci, che ne dicite vuie?
 Uh! chisso iuorno beneritto sia!
 Lo Cielo a carra e a tommola ve dia
 Co la cara Fameglia i roni suie.

Bella Pappona, dì, non vaie 'nnguazzetto
 Tu e lu Fatone, a sgargià sti Figlie,
 Ch'anno latte e bertù da chisso pietto?

Si, de la Chianta toia tutte li squiglie
 Darranno sciure e frutto a ù Munno nietto,
 Comme fa la Berry sciorì li Giglie.

P E R

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

D E M A R I A

S O N E T T O.

* * * * *

VERGINE cara IMMACOLATA e bella ,
 VERGINE bella , IMMACOLATA e cara,
 Fiamma dall' Angue oppresso ergesi chiara ,
 Che riflette al tuo Fronte in aurea Stella !

DODICI giri fa l'alma rubella
 Per sottrarsi a tua possa e a' sorte amara ;
 E in DODICI Astri accesa è la preclara
 Corona, in cui si legge—AMATA ANCELLA " —

Fide Farfalle al vago lume intorno
 Giran gli eletti Spirti, e in Bettelemme
 Suggon perle di grazie in sì bel giorno!

Splenda or grazia maggior da eccelse Gemme :
 Al culto del gran Dio faccia ritorno
 Il Tempio Santo di Gerusalemme !

IL PIUSSIMO RE

F R A N G E S C O I.°

(DI SEMPRE CARA RICORDANZA)

ALLA SUA REAL CONSORTE

M A R I A I S A B E L L A

NEL GIORNO DI NASCITA DEL REAL INFANTE

F R A N G E S C O D A P A O L A

IL 13 AGOSTO 1833.

S O N E T T O

* * * * *

Sposa a me cara ancor, questi è quel Figlio,
 Che per grazia, fra preci, e di Re nato
 I dolci giorni tuoi pose in periglio,
 Ond' io restava al Mondo desolato.

Apprendi ora da me santo consiglio:
 Quì dove in sen di Dio vivo beato,
 Fur tratti più Mosè dal basso esiglio
 Del BORBONICO Ceppo avventurato;

Se di Aronne non v'è Sede ancor presa,
 Di *Paola* il genio secondando andrai,
 E sarà dell' Altar fiaccola accesa:

Gran Pontefice in Terra indi il vedrai
 Tutti i gradi in salir di Santa Chiesa,
 E Santo alfin quassù lo adorerai!

PER GARA LETTERARIA

C O N

D. VINGENZO DE MATTHEIS

L'AUTORE IMPROVISANDO IN NAPOLI

LO PROVOCÒ COL SEGUENTE

S O N E T T O

~~~~~

Oh tu che sei dell' Apollineo fonte  
 Profanator superbo, e non contento  
 D' oltraggiare ogni eroe dal sacro monte,  
 Di natura ti credi il gran portento;

Ecco l' ara il trofeo l' armi son pronte:  
 S' hai cor pari all' ardir vieni al cimento;  
 E allor vedrai, millantator Fetonte,  
 Se il destrier frenerei nel corso intento.

Un Pastorello umil sarà capace,  
 Per onta tua maggior per tuo cordoglio,  
 D' un gigante fiaccar la fronte audace;

Mentre Apollo sà ben dall' aureo Soglio,  
 Eccelsa sede di giustizia e pace,  
 Esaltar l' umiltà, punir l' orgoglio!

## PE LU 'NGUADIAMENTO

DE LU RRE DE LE DOIE CECILIE

**FREDDERANNO II.**

CO LA PRENCEPESSA RIALE DE SARDEGNA

**MARIA CRESTINA.**

S O N I E T T O

DE LU CUORPO DE NAPOLE.

\*\*\*

Signò, che simmo a ù tiempo de le Fate,  
 O a le bacchette de li Nigromante?  
 Zà!... e de botta ti vide trasformate  
 Lù granne a nano, e lù pimmeo a gegante.

Linte e guappe mo sò Truppe e Surdate;  
 Mò te sient' a Ponente, e mò a Levante:  
 Nì sò le toie varrate de cecate,  
 Ma de sinno e de core opere sante!

Fì!... e baie, curre, vide, strigne, e acchiappe  
 La Guagliona cchiù bella e cchiù smargiassa,  
 La 'nguadie, te la 'mmarche, e te ne scappe:

Faie de Giove co Auropa la matassa;  
 Comm' a isso farraie Guagliune guappe,  
 Ment' Aquela la Leda 'immocca e spassa!

**E L S E B E T T O**

**EMULANDO IL CORPO DI NAPOLI**

VERSIFICA IN TOSCANO

**I L S O N E T T O.**

\*\*\*

Le fole averar fai dei Spirti e Fati  
 E i prestigj Signor, de' negromanti,  
 Se in un dì, in un balen son trasformati  
 In nani i grandi, ed i pigmei a giganti.

Fidi i popoli or son , prodi i Soldati;  
 A Ponente or ten corri ora in Levante :  
 E pronti ancor, son gli atti tuoi guidati  
 Da senno e cor, da giusti fini e santi!

Ten parti, corri, voli, vedi, e impegni  
 La più bella e perfetta Creatura,  
 La stringi sposa, e l'imbarchi, e torni ai Regni:

Tal fe' d' Europa un dì Giove cattura;  
 E eguali avrai dal Nodo incliti pegni,  
 E il Ciel godranne, e stupirà Natura!

PE LO SEIE DE LUGLIO 1833

IUORNO AURIUSO PE LA NASCETA

DE S. M. MAMMA REGINA

M A R I A S A B E L L A .

S O N I E T T O

\* \* \* \* \*

Uh beneritto ù juorno e l'ora bella  
 'Nninca sguigliaste, e' nchè benista ccà,  
 Mostrannoce na tonna Forosella  
 Co mutria de raziosa Maiestà.

L'ova schudiste pò de Patanella  
 Sguiglianno Regenelle à ccà e da llà,  
 E ù *Mascolone*, che à 'nguadiat'a *Chella*  
 Che sbrenne 'nfra bellizze e la piatà!

Oje è de razie juorno; E pe me *Tu*  
 Cercal' a ù *Figlio Tuiol* Dimme na cosa:  
 A Maria pò nià razie Giesù?

Si nò, 'nfroschiamme dint' a quà pertosa  
 'Nsevrizio *Tuio*; O no 'nce penso cchiù,  
 E me vao arrecetà co vierze e prosa.

## VERSIONE LIBERA ITALIANA

DELLO STESSO

## SONETTO

◆◆◆◆◆

Ah benedetto il punto in cui sei nata,  
 E il bel dì chè fra noi *Donna* sei giunta,  
 Mostrando in fresca aurora al Soglio aggiunta  
 La Maestà Real di grazie ornata!

Onusta fosti poi *Madre* beata  
 Per più di una Regina al Trono assunta,  
 E pel Gran Re *Fernando*, a cui congiunta  
*Sposa* è di grazie e pietà fregiata!

È giorno a grazie sacre; e grazia dia  
 Tuo *Figlio* a me per te: S' intese ancora,  
 Cha negasse Gesù grazie a Maria?

O nicchia presso *Te* dammi o *Signora*;  
 O dirò umiliato all' Alma mia:  
 Scritti pel Trono e Dio sol Fama onora!

---

OSERVANDOSI MAGNIFICAMENTE IL 30 DICEMBRE 1816 NELLA CHIESA DEL SALVATORE IN NAPOLI  
 MARIA IMMACOLATA DI AVVERA CORONA, COLL' ASSISTENZA DEGLI AUGUSTI SOVRANI,  
 E A CURA E DIVISIONE DEL SACERDOTE D. PLACIDO BACHER

## S O N E T T O

1816-1816

Miri chi volge a questo Augusto Tempio ,  
 Intorno a cui l' eternità passeggia ,  
 Di MARIA l' alta gloria, e splendor veggia  
 In terra e in Ciel di Gerarchie l' esempio!

Invia dal Tebro Aron de'pravi a scempio  
 Corona, e 'l pio Mosè dall' alma Reggia  
 N' orna Lei, che fra gli Angeli pompeggia  
 Del giusto a gaudio, e a confusion dell' empio.

Fia, Vergin Madre, un sì gran giorno ancora  
 Di grazie giorno, e di peccati esiglio,  
 Qual sorge a Te d' onor novella aurora:

Che condottier Mosè, con bel consiglio  
 Il popolo di Dio prostrato adora  
 Nell' Urna Te, nelle Tue braccia il FIGLIO.



---

AL TERMINAR DELL' AUGUSTA CERIMONIA LO STESSO AUTORE FIORILLI ESCLAMA COL SEGUENTE

## S O N E T T O

•••••

Non della Chiesa in somma pompa ornata,  
 Non la Tiara e 'l Sacerdozio in tuono,  
 Non l'imponente Maestà del Trono,  
 Non la pietà, che nei BORBONI è innata;

Non Croci e Mitre e Altare in gran parata,  
 Non il pietoso dei Fedel frastuono,  
 Non dei lumi il fulgor, de' bronzi il suono,  
 Nè la GRAN VERGIN stessa incoronata;

Meraviglia è il mirar, fra preci e pianto  
 Sacerdoti indossar l' Augusta IMMAGO,  
 Nuovi Leviti il TABERNACOL SANTO!

E cresce il pio terror: che Dio non pago  
 Fra portenti e fragor coprì suo manto,  
 Mostrarsi e darsi in Alma e Corpo è vago!

*Fol. II.*

PEL FAUSTISSIMO MATRIMONIO

DI S. A. R. LA PRINCIPESSA

**MARIA ANTONIETTA BORBONE**

CON

S. A. I. E. R. IL CRAN DUCA DI TOSCANA

**L E O P O L D O II.**

S O N E T T O



Non son di Provvidenza incliti segni  
 I tanti de' BORBONI eccelsi Nodi  
 Con cui l' Onnipotente in varii modi  
 Stringe per l'Orbe intero Imperi e Regni?

Madre beata Tu! (\*) Che or rendi i pegni  
 Dal sen di TUE virtù che immense annodi,  
 Al Suol natio d' Iberia, e or lieta godi,  
 Che Astro novello al Sol dell' Arno assegni!

La bella Figlia del Sebeto or splende  
 Già Sovrana; e se amor, se omaggio esterno  
 L' uomo a Coppia Real devoto rende,

È d' alta Gerarchia raggio Superno,  
 Che emanando dal Ciel nel mondo accende  
 Fra Sudditi e Imperanti ordine eterno!

---

(\*) A. S. M. la Regina Madre.

## SONETTI

PER

LA PASSIONE E MORTE DEL REDENTORE,

E

PEI DOLORI DELLA VERGINE.

~~~~~

I.

Quando l' estremo accento un Dio trafitto
 — *È Consumato* — agonizzando spinse,
 Inorridio Natura al gran delitto,
 Monti e rupi spezzarsi, e' l Sol si estinse.

Svelto a Giustizia il memorando editto
 Che ne' lacci di Averno il mondo strinse,
 Maria lo affisse a piè del Tronco invito,
 Che diè morte alla vita e morte vinse.

Si aprì le piaghe del già morto Figlio,
 E lo scritto feral di sangue tinto
 Più non apparve dell' Eterno al ciglio:

Chè, in sì gran fallo il primo fallo estinto,
 E compiuto in mirar l' alto Consiglio,
 Disse — Piacato Io son, Pietade hai vinto! —

*

II.

Se prorompeva in pianto, e un sospir solo
Dal cor la Madre Santa avesse accolto,
Lenito in parte avria l'acerbo duolo
Che il cor medesimo le pingea sul Volto.

Fosca è la Luna e 'l Sol, tremante il Suolo,
Il Firmamento scisso, il Mar sconvolto,
E dall' orror che ingombra e Terra e Polo
Sembra al primiero caos il Mondo volto:

E giusto è ben, se geme il Creatore,
Che ogni cosa creata in lutto sia,
E pianga per pietà del suo Fattore.

Maria non piange? Eh! se piangea Maria
Col figlio-Dio spirava in Santo Amore,
E il grande Original qual copia avria?

INNI SACRI

AI QUINDICI

MISTERI DEL ROSARIO.

INNO SACRO

AI CINQUE MISTERI GAUDIOSI

SUL PRIMO MISTERO.

L'uom non era, e Madre eletta
Dal gran Dio del Tuo Fattore,
Salutata e benedetta
Dal Celeste Ambasciadore,
Nel prestare il gran consenso
Scende in Te lo Spirto immenso,
Plaude e brilla il Mondo e'l Ciel.

L'Almo Spiro ardendo accogli,
L'Uomo-Dio fecondi in seno,
D'Israello i lacci sciogli,
Senti il cor di grazia pieno,
Degna sola di esser nata
Senza macchia intemerata .
Nel vestir l'umano vel.

Caro annunzio di Gabriele!
 In Dio grazia hai Tu trovato
 D'incarnar l'Emmanuele,
 Tal nomando il Tuo portato;
 Chi concetto per amore
 Si posò sul Tuo bel fiore
 Verginal di purità.

•••••

Benedetto il caro frutto
 Che nudrisci al sen pudico,
 Che in letizia volge il lutto
 Sculto all'Uom dal Padre antico!
 'Sì deh Tu clemente e pia
 Volgi a noi dolce Maria
 Gli occhi Tuoi di carità!

•••••

SUL SECONDO MISTERO.

Dal Paraclito ispirata
 Visitando la diletta,
 L'alma hai in Dio magnificata,
 Sei da ognun beata detta:
 Alzi a Lui Tuo Spirto, come
 Santo esalti il suo gran nome,
 La possanza e'l suo splendor.

Nei dì andati e ne' venturi
 Del suo braccio ammiri il nerbo,
 Che fa gli umili securi,
 Che depone il rio superbo,
 Confermando l'alta speme
 Data a Abramo ed al suo seme
 Del promesso Redentor.



Nella sua magion beata
 La Congiunta e' l' Precursore
 Vien da Te santificata.
 Voci allor di Santo Amore
 Si scambiaro i Bambinelli,
 E balzar' ne' casti ostelli
 Pel sentier della pietà.



Ah da Te sien benedetti
 Madre cara, e visitati
 L'alma il core e i nostri tetti;
 E per farci un dì beati
 In Tua eterna compagnia
 Volgi a noi dolce Maria
 Gli occhi Tuoi di carità!

In excelsis gloria Deo,
 Pace in terra fra gli umani!
 D'Isaia, Daniel, di Aggeo
 Son dischiusi i detti arcani:
 Nato è il Giglio della Valle
 Nel rigor di stretto calle
 Fra squallore e maestà!

~~*

Ah correte o lieta gente
 Ove il canto e'l Ciel vi appella;
 Voi possenti di Oriente
 Seguitate l'aurea stella;
 Via correte, e vi fia dato
 Di adorar l'eccelso Nato
 Nel trionfo di umiltà!

~~*

Fien gli omaggi a Lui più cari
 Di cor' puri e di Agnellette
 Sopra i don' più ricchi e rari:
 Deh gli offriam coll'alme elette
 L'innocenza del Pastore,
 De' Magnanimi il fervore,
 De' Primevi la pietà!

Evitando allor di Averno
 L'empio lido miserando
 Solcheremo al porto eterno;
 E in Tue braccia a noi mostrando
 Nel dì estremo il bel Messia
 Volgi a noi dolce Maria
 Gli occhi Tuoi di carità.

SUL QUARTO MISTERO.

—————

» Ora in pace in Te beato
 Che a Te venga o Dio consenti!
 Ho veduto il desiato
 Lume e gloria delle Genti
 D'Israello il Salvatore!
 Salve o Tu del Ciel splendore
 Che i veggenti profetar....

Ma tu Madre, il cor conquiso
 D'aspro duolo avrai pel Figlio
 In mirando al suol reciso
 Della Valle il vago Giglio:
 Questo è un rio del prezioso
 Dolce sangue che copioso
 Per Amor dovrà versar.

Or Tu Vergine incolpata,
 Di qual neo nel sacro Tempio
 L'alma vuoi purificata,
 Di candor Tu vivo esempio,
 Del gran Sole ardente Aurora,
 Tu del Mondo e Ciel Signora,
 Speglio Tu di santità? »

•••••

Tal dica d'ambascia preso
 Quel gagliardo venerando
 Che di amor di gioia acceso
 Iva il Pargolo abbracciando:
 Tal ripete or l'alma mia:
 Volgi a noi dolce Maria
 Gli occhi Tuoi di carità.

•••••

SUL QUINTO MISTERO.

—————

Per tre di vai rintracciando
 Il diletto de' viventi,
 E il rinviene disputando
 Coi dottori e gl'insipienti.
 Ei ti dice burberetto:
 Non rimembri ciò che è detto;
 Dehbo oprar la mia mission?

Magno o Tu Signor sapiente,
 Di salvezza il grande oggetto
 Stampa in cor m' imprimi in mente:
 Che Dio amando in caldo affetto
 Sia con Te de' Cieli erede,
 Soggettando a pura fede
 I miei sensi e la ragion.

))*)*)

Chè, su tutti amar P'Eterno,
 Gli altri amar come se stesso,
 Della Legge è questo il perno,
 Di sapienza egli è il complesso,
 Che dettò l'Onniveggente
 Nella sua Divina mente,
 Nell'assunta Umanità!

))*)*)

A serbar sì bella Legge,
 A calcar di grazia l'orme
 Scenda in noi Chi tutto regge;
 E a far sì che ognor conforme
 Al voler la grazia sia
 Volgi a noi dolce Maria
 Gli occhi Tuoi di carità!

INNO SACRO

AI CINQUE MISTERI DOLOROSI

SUL PRIMO MISTERO.



Chi è quei fra gli Olivi che langue
 Su natura innalzandosi tanto
 Che tramanda in sudore il suo sangue
 Mentre geme fra pianto e dolor?
 Pur è d' Uomo quel duolo e quel pianto
 Che dal cor traboccando gli emana,
 Onde Essenza Divina ed Umana
 È in Lui chiara di Figlio e Fattor!



Gemebondo dal Padre domanda,
 Che trapassi quel Calice amaro
 Che per l'Angelo colmo gli manda;
 Ma si umilia al Superno Voler.
 Nè lo turba l'aspetto a Lui caro
 Di Flagelli di Spine di Croce
 Che, comunque intensissimo atroce,
 Pur l'incontra in pietoso piacer:

Si rattrista nell' Alma amorosa ,
 Che per tanti è perduto il bel frutto
 Della gran Redenzione copiosa
 Pel riscatto del Genere Uman.
 Se di Adamo il peccato è distrutto ,
 Vede l' Uom che sleale ed ingrato
 Si ribella , e con nuovo peccato
 Fa che il sangue ora spargasi invan.

Se in eterna fatal perdizione
 Si converte quel Sangue prezioso
 Nostre colpe ne son la cagione ,
 Che Gesù volle tutti salvar.
 Ah Signor dolcemente pietoso ,
 Deh non far ch' abbia mai a dannarmi ,
 Troppo caro Ti costa il salvarmi ,
 Per me troppo volesti penar !

SUL SECONDO MISTERO

=====

Ma chi è mai fra le Ciurme dolente
 Nel Pretorio del debil Pilato ?
 Qual frastuono dintorno si sente
 Di flagelli , di grida , d' orror ?
 Ah sei Tu Gesù mio flagellato
 Con tal furia , che veggio spicciarne
 Fra lo livido il sangue e la carne
 A saziare l' Ebraico furor !

Deh cessate dai colpi crudeli ,
 Ratemprate la sete d' inferno ;
 O tremate che s' aprano i Cieli
 A mirare l' orrenda empietà !
 E in mirando il suo Figlio l' Eterno
 Vi spedisca dall' inclite Sfere
 Le falangi di Angeliche Schiere
 A punire sì gran crudeltà !



Nò , che il Figlio i tormenti desia ,
 E gli esige Giustizia superna ,
 Onde aprirne a salvezza la via ,
 Per sottrarci da eterno penar.
 Oh ineffabil Bontà sempiterna !
 Del Tuo Pietro Tu bagni le gote ,
 Che del Gallo al cantar si riscuote
 De' Tuoi sguardi amorosi al parlar.



Deh Signore fa Tu che ancor noi
 Ripurghiamo col pianto i peccati !
 Tu lo puoi , il desideri , e il vuoi ,
 E in Te sol dobbiam tutti sperar.
 Se vuoi tutti in Te sempre beati ,
 Deh non far ch' abbia mai a dannarmi ,
 Troppo caro Ti costa il salvarmi ,
 Per me troppoolesti penar !

SUL TERZO MISTERO.

Ma che miro ? E per chi è preparata
 Quell' intesta Corona di Spine ?
 Quella Porpora vile e sfregiata
 Per chi mai rattoppando si v`à ?
 Ti traforan le Tempia Divine,
 Indossar quella Veste Ti fanno ,
 Una canna per Scettro Ti danno ,
 E si grida = Ecco l' Uomo qui st`a ! =

Questa è dunque l' eccelsa di gloria
 La Corona recata dal Cielo ,
 Questa è quella di grazia e vittoria
 Che volesti nel mondo acquistar ?
 Ah copritelo o Santi col velo !
 Che se l' Uomo è Gesù del dolore ,
 Egli è il Dio di Giustizia e di Amore ,
 È il gran Re dell' Empiro e del Mar !

Deh miriam da quel volto adorato
 Colar sangue l' Agnello innocente
 Che, cadendo da questo e quel lato
 Colle piaghe mescendo si v`à !
 Ma satolla non spenta si sente
 Del Giudeo l' empia sete feroce ,
 E che venga trafitto alla Croce
 S' urla in grida di stolta empietà :

Vol II.

E fremendo nell'ira acciecato
 A tal giugne quel Popolo indegno,
 Che un Gesù vuole in Croce dannato,
 E un Barabba omicida salvar!
 Ah mi reca Signore al Tuo Regno;
 E non far ch'abbia mai a dannarmi
 Troppo caro Ti costa il salvarmi,
 Per me troppoolesti penar!

o3o3o3o3o

SUL QUARTO MISTERO.

—————

Ma fra voci in bisbiglio sì varie,
 Al sentirsi Gesù condannato,
 Più si affina l'Ebraica barbarie
 Inventando inudito martir.
 A portar sul suo dorso è forzato
 Quello stesso strumento ferale
 Quella Croce adorata e fatale,
 Sulla quale è dannato a morir!

o3o3o3o3o

In tal'atto incontratol Maria =
 = Ah qual sei caro Figlio ridotto!... =
 E dal cor chiusa al labbro la via,
 Ei risponde in ardente pietà =
 = A tal passo mi ha Madre condotto
 L'amor sommo che stringemi all'uomo,
 'Sì di Adamo l'anguifero pomo
 Dal mio Sangue consunto sarà! =

E alle Donne pietoso rivolto =
 = Non piangete su Me ma su voi =;
 E imprimendo al Sudario il suo volto
 Proseguia l' angoscioso camin.
 Deh seguiamlo pietosi ancor noi
 Colla tenera Madre gemendo,
 E il Decidio esecrabile orrendo
 Contempliam sino all' ultimo fin!

•••••

Ei la Madre languente riguarda,
 Che quell' orme sanguigne calcando,
 I suoi passi or affretta or ritarda,
 Nè sa bene inoltrar nè restar!
 Ah Signore Ti prego ploreando,
 Deh non far ch' abbia mai a dannarmi,
 Troppo caro Ti costa l' amarmi,
 Per me troppo volesti penar!

•••••

SUL QUINTO MISTERO.

Questo è Golgota sacro all' Amore,
 A Pietà da quel dì consacrato
 Che spirovvi il Divin Redentore
 Per miracolo appunto di Amor!
 Rigorgoglia il suo Sangue aggrumato,
 Sangue scorrion le piaghe riaperte;
 E Maria colle Donne déserte
 Stassi immota nell' aspro dolor!

★

Si dividon le vesti alla sorte ,
 Si trambusta fra luride squadre ,
 Si conficca sul letto di morte
 L' Uomo-Dio in acerrimo duol !
 Ah ricercano il cuor della Madre ,
 E lo van fieramente straziando
 Quelli chiodi che van perforando
 Mani e piedi all' amato Figliuol !



'Si confitto alla Croce si estolle ,
 Fassi a tutti spettacolo e scherno ,
 Per tre ore anelando ribolle ,
 E tra fiamme di Amore spirò !
 Quì sorride placato l' Eterno ,
 E Astri, Abissi, Natura sossopra ,
 Consumata al veder la grand' opra ,
 Con Giustizia la Pace abbracciò !



Tu Gran Madre, or del Figlio rispetta
 Sculto in sangue l' estremo Volere,
 E pietoso in Tuo Figlio mi accetta!
 E s' Ei volle il buon Ladro salvar ,
 Me pur chiami all' eterno godere ;
 Nè vorrà ch' abbia mai a dannarmi ,
 Se tal morte costogli il salvarmi ,
 Se in tal Sangue mi volle lavar !

INNO SACRO

AI CINQUE MISTERI GLORIOSI

SUL PRIMO MISTERO.

Al tuo gran Padre offrendoti
Ostia di Amor gradita,
Di Amor morendo vittima
Per dare all' Uom la vita,
Rupi e montagne scuotersi,
Astri e Natura gemere,
Ed ululando fremere
Gli Abissi in cupo orror;

* * * * *

In tai portentosi ammirarsi
D' Iddio l' immensa possa:
Ma, la gran massa erculea
Dal monumento scossa,
Fuggir la Scolta pavida,
E appena la man porgere
Dal Tuo Sepolcro sorgere
Per solo Tuo vigor;

Se in Cielo esultan gli Angeli (a)
 Di un peccator pentito
 Che in sen di Abram ricovrasi,
 Qual giubilo infinito
 Mirar sui Cieli estollersi
 Da misero e degenerare
 In gloria l'uman Genere
 Nel suo umanato Autor?

•••••

Ohi come vive splendono
 Sul coronato crine
 Quai stelle e gemme lucide
 Le imporporate Spine!
 Come il Vessillo sfolgora
 Arca del nuovo Tempio,
 Ambrosia al giusto, all'empio
 Antidoto o velen!

•••••

Deh di Colomba donami (b)
 L'ali mio dolce Sposo,
 Onde fendendo l'aere
 Trovi al Tuo sen riposo!
 Costretto in terra a gemere,
 I miei sospiri e gemiti
 Canginsi in santi fremiti
 Di unirmi a Te mio Ben!

(a) S. Agostino.

(b) Il pio Gersone.

L'uom crea dal nulla l'Inclito, (a)
 Salval morendo il Figlio,
 E Santo il fa il Paraclito;
 Per cui bontà e consiglio
 L'opra del Cristo servasi,
 Quel che acquistò conservasi,
 Santo è il redento allor.

Scendi o Divino Spirito,
 Di grazia inonda i petti,
 De' tuoi le menti visita,
 E desta in noi gli affetti
 Di carità ardentissima,
 Tu ne' tuoi don settemplice,
 Trino in persona, e semplice
 Col Padre e'l Figlio ognor.

Ebbe Mosè sul Sinai (b)
 Ne' numerati giorni
 La Legge in tuoni e turbini;
 Tu Spiro eterno or torni
 Legge più santa altissima
 Non sulla pietra a esprimere,
 Ma sulle menti a imprimere
 Purificando il cor!

(a) S. Agostino.

(b) S. Agostino e S. Tommaso.

La bella Sposa in pubblico
 Oggi si mostra e ingemma,
 Che consacrò sul Golgota
 Gesù col santo Stemma.
 Oggi della gran Vergine
 Il cor le fiamme incendono,
 Lingue di fuoco accendono
 L'alma de' Banditor'.

SUL QUARTO MISTERO.

=====

Chi è Lei che in Corpo ed Anima
 D'Iddio si eleva in grembo,
 Cui in ricca veste e varia
 Gabriele inaura il lembo,
 Cui mille eletti Spiriti
 I rai del Sol rivestono,
 E della Luna investono
 I fulgidi baglior'?

Che in maestà terribile
 Qual militar Coorte
 Balda ed umil presentasi
 All'eternali porte?
 Sei Tu gran Madre Vergine
 Che arsa di amor non sazia
 Lasci la terra, e in grazia
 Ten voli al Sommo Amor.

E ben Tuo Corpo splendido
 Dovea coll'Alma unita
 Levarsi in Ciel dagli Angeli:
 Chi vita diè alla vita
 Potea restar passibile?
 Chi nel suo Sen purissimo
 Portato avea l'Altissimo
 Potea quaggiù marcir?

Salve o Beata! Infondimi
 Parte del sacro ardore,
 Che con soave incendio
 Ti dardeggiò il bel Core!
 Sì Madre santa amabile,
 Del Tuo fervore accendimi,
 E Teco in gloria ascendimi
 Nel dì del mio morir!

SUL QUINTO MISTERO.

—————

Dimmi o Maria, qual giubilo
 Qual fu l'ardore intenso,
 Mirando in gloria assidersi
 L'Antifattor, l'Immenso,
 Quel Figlio Tuo medesimo
 Che in Te, Increato, creasi,
 Che ama, produce, e beasi
 Eterno, Trino, ed Un?

Dimmi o Signor, quai furono
 Di Amor di Grazia i doni
 Su chi Tua Madre onorasi,
 Tu che infinito doni,
 Che Figlio e Dio rimunerì,
 Se non son pur dicibili
 Le grazie incomprensibili
 Che compartisci a ognun?

•••••

Ditemi o Cori Angelici
 La gloria e'l gaudio estremo,
 Nel por sul capo all' Inclita
 Serto Real supremo
 D' Imperatrice altissima,
 Onde s' invoca e venera
 Regina e Madre tenera,
 Somma Avvocata in Ciel?

•••••

O pia celeste e candida,
 Quai Ti darò mai lodi,
 Se sei conforto ai miseri,
 Se l' Uom salvando godi?
 Deh a' Principi Cattolici
 Dà Tu una pace solida,
 E nella Fè consolida
 Il Gregge Tuo fedel!

—————

PER LA GRAN TAUMATURGA

VERGINE E MARTIRE FILOMENA

IL DI CUI SANTO CORPO È IN MUGNANO

I N N O

O dolce *Filomena*
 O *Filomena* bella,
 Di grazie e amor ripiena
 Tu splendi ardente stella
 Nel sen di eternità.

Tu godi in Dio riposo
 Tra gioia e nel contento
 Col tuo celeste Sposo
 Bruciando nel fermento
 Di eterna Carità.

Oh quai rifletton belli
 In vivido splendore
 I rai de' tuoi flagelli
 In faccia al Sommo Amore
 Che li trasfonde in Se!

Come amoroso intreccia
La Lancia e 'l suo Costato
Con questa e quella freccia
Che all'uno e all'altro lato
Ferìro il corpo a te!

Come le piaghe e 'l sangue
Mescendo al Sangue suo
Pictosamente langue
Nel fervido amor tuo
Fervendo anch' Ei d' amor!

Per noi la vita Ei diede,
Dasti per Lui tua vita;
In Esso hai tu mercede,
Com' Ostia Egli è gradita
Al Sommo Genitor.

Se nuda un dì ti espone
Empio tiranno e rio,
Il velo suo ti pone
L' Onniveggente Iddio,
E illeso il corpo stà.

Tal per Lucia si piacque
Portento oprar simile:
Nè volle immerso all'acque
Il corpo tuo gentile,
Che a Lui volando và.

Quell' Ancora che preme
La mano tua robusta
È l' Ancora di speme,
Che il Cristian pregusta
Chiedendo grazie a te.

E grazie a ognun dispensi
Tanto mirabilmente,
Che con prodigi immensi
Il braccio Onnipossente
Si manifesta in te :

E certo gran disegni
Volge l'Eterno in mente
Ne' gran portenti e segni
Che per tua man consente
Per l'Universo oprar;

Che accorda sol tai doni
O della Fè in difesa,
O sorgere fa i Campioni
Geloso di sua Chiesa
La gloria a conservar.

Spargi or tue grazie in noi
O *Filomena* bella,
E con gl' influssi tuoi
Guidaci eterea stella
Nel sen di eternità.

Così nel gran fermento
Senza cessar giammai
L' Angelico concerto,
Con te arderemo ai rai
Di eterna Carità!

PER LA GRAN TAUMATURGA

SANTA FILOMENA

SONETTO

Che dir ne vuoi Signor, coi gran portenti,
 Cui per *Lumena* l' Universo inondi?
 Per Lei di grazie i tuoi tesor profondi,
 Per Lei il fragor dell' ira tua presenti!

Del gran Gerarca accogli i pii lamenti;
 E mostri, di tua mente arcan' profondi,
 Che mentre a estranei Ciel tua Fè diffondi
 Par che straziarsi a' Regni tuoi consenti.

Armi del braccio tuo Corso Colosso
 De' grandi a esempio; ma, ne orgogia appena,
 Dal braccio stesso tuo cade percosso.

A tua Diletta or dai potenza piena
 Onde il Mondo riman stordito e scosso!
 Dinne o Signor, è avviso, è grazia, o pena?

Risponde *Filomena*:

Pel giusto è gaudio, è al delinquente esempio,
 Estremo avviso, od estermínio è all' empio!

FINE DEL VOLUME SECONDO.